

Poste Italiane Spa – spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art., I, comma 2, DR BA
CONGREGAZIONE DEL SACRO CUORE DI GESÙ DI BÉTHARRAM OTTOBRE/DICEMBRE 2020

PRESENZA BETHARRAMITA



DOSSIER:
**LOURDES
E BÉTHARRAM**



Elaborazione artistica di calligrafia giapponese

PAROLE PAROLE

di ROBERTO BERETTA

«Le parole sono pietre», recita il titolo di un libro famoso, e come tutte le pietre possono far male (quando vengono tirate addosso alle persone) ma servono anche per costruire edifici robusti, capaci di resistere alle intemperie e di durare persino nei secoli.

Basta fare l'inventario di quante semplici parole hanno determinato le vicende della nostra vita, hanno orientato le nostre scelte e indirizzato la formazione della nostra personalità. Quanto spesso una frase apparentemente banale – ma pronunciata da una persona amica o della quale avevamo fiducia – ci ha incoraggiati e spinti su una strada che poi si è rivelata fondamentale nel prosieguo dell'esistenza, decidendo in fondo del nostro destino? A me è capitato più volte.

«Hai uno stile giornalistico» mi disse una volta un compagno di liceo che aveva letto qualche mio componimento. Che fosse una constatazione o un augurio, un giudizio fondato oppure un'impressione del momento, fatto sta che quelle parole in apparenza poco significative mi hanno poi accompagnato costantemente nella scelta del mestiere, corroborando le mie scelte con la sicurezza di qualcuno che mi conosceva bene: se l'ha detto lui...

«Tu hai fantasia: scegli Lettere» mi consigliò invece un professore molto amato allorché gli confidai la mia iniziale volontà di accedere alla facoltà di Filosofia. E io, che abbandonai le velleità da giovane intellettuale seguendo l'indicazione come un oracolo, conclusi presto che aveva per-

fettamente ragione; per la qual cosa mi ritrovo tuttora a pensarlo con gratitudine.

«Non sarai mai un uomo di carattere» mi disse invece un educatore che non aveva gradito una mia scelta, diversa da quella che lui avrebbe auspicato e interpretandola come rinuncia di fronte alle difficoltà per intraprendere una via più facile e piana. Posso dire che da allora ho cercato per tutta la vita di smentirlo; e che ci sia riuscito oppure no lo decidano pure gli altri, tuttavia di tal genere fu la forza di una parola.

«Facciamo un feudo!» proposi invece io stesso, incerto e innamorato, alla ragazza che frequentava con me le lezioni di storia medievale - e che poi sarebbe diventata mia moglie. Lei mi fece aspettare qualche mese per rispondere, ma intanto quella goffa richiesta la ricordiamo sorridendo tutt'e due: perché da allora siamo ancora insieme.

Parafrasando un altro celebre titolo (stavolta di film), dunque, «le parole che ti ho detto» - ovvero che ho ascoltato dette da altri... - hanno spesso funzionato quali preziosi segnali indicatori sui tornanti della vita e non sono state in tante circostanze, magari persino al di là delle intenzioni di chi le pronunciava, frasi buttate lì, meri *flatus vocis* (aprire la bocca per dare aria ai denti, si dice popolarmente), riempitivi, pettegolezzi, motti di spirito, osservazioni distratte, giudizi senza peso. Al contrario, sono certo che ognuno ha le sue personalissime “frasi celebri” e le conserva nella memoria come moniti o promesse, bei ricordi e puntelli per i momenti difficili, incentivi ad andare avanti ovvero punti fermi su cui posare una verifica del cammino compiuto.

In genere non si tratta nemmeno di detti clamorosi, delle famose “frasi da film”, dei pensieri buoni per incartare cioccolatini, quanto di sagge

Pur nella loro apparente leggerezza, le parole sono pietre. A parole si può uccidere, letteralmente. Ma anche, in modo più lento e misterioso, costruire incredibili edifici.

osservazioni che in un dato momento sono state in grado di intercettare in modo puntuale un pensiero che magari avevamo già dentro e che finalmente qualcuno è stato in grado di esprimere, rivestendolo di senso compiuto e incidendolo così indelebilmente nella nostra storia.

Pur nella loro apparente leggerezza le parole sono pietre, appunto. E ovviamente la cosa vale anche per il potenziale distruttivo che sono capaci di sprigionare, demolendo a colpi secchi persone e sogni e relazioni: un richiamo continuo di responsabilità a chi le usa – scritte od orali – per mestiere. Non a torto papa Francesco ha ammonito parecchie volte ad allontanare il pettegolezzo dalla vita delle comunità cristiane, e anche da quelle religiose, in quanto strumento diabolico di divisione e di violenza. «A parole» infatti si può uccidere, letteralmente.

Ma anche, in modo più lento e misterioso, costruire edifici incredibili. Non a caso il cristianesimo (come pure molte altre religioni, forse tutte) si fonda proprio sulla parola: il Verbo che diventa carne, vita, persona. Il suo potere creativo sa essere straordinario, al punto che quanto è soltanto pronunciato spesso si imprime nella mente di chi ascolta fino a diventare concreto, concretissimo, perché ispiratore di opere e azioni.

Direi anzi che è propria del divino la capacità di trasformare l'astrattezza di una frase in tangibile realtà: basta una parola affinché tutte le cose all'inizio vengano create («E Dio disse...»); basta un annuncio dell'angelo – e una risposta affermativa della donna – perché avvenga una vita mai vista prima... E del resto duemila anni di esperienza della Chiesa non derivano forse da una semplice “bella notizia” (“evangelo” significa questo) tramandata di bocca in bocca con la forza di un evento avvenuto realmente? Sì, ci sono parole che cambiano la vita.

PROGETTO ISA:

A NIEM INIZIA LA «FASE 2»

Carissimi Amici

in una lettera del 30 agosto 2015 vi scrivevo: «Da una decina di giorni ho iniziato gli scavi per la costruzione di un piccolo blocco operatorio qui a Niem. Sta diventando una vera necessità per i tanti malati che arrivano da tutte le parti; infatti dopo la crisi, dovuta al colpo di Stato del 2013, hanno ripreso a venire anche dal Camerun. Certo è un progetto impegnativo e le difficoltà nella sua realizzazione non mancheranno. Ecco, mi piacerebbe che anche voi partecipaste a questo progetto con qualcosa di speciale che duri per sempre come la nostra amicizia e l'amicizia che avevate per Isa».

Bene, dallo scorso 20 giugno finalmente questo sogno è diventato realtà! Cinque anni di lavori, che possono sembrare un tempo infinito, così come le difficoltà incontrate sono state infinite: la nostra regione dal 2013 vive in uno stato di insicurezza e precarietà e dal settembre 2017 è sotto il controllo di un gruppo di ribelli. Capite bene che in queste condizioni anche far giungere il materiale e le attrezzature non è stato facile...

Vi confesso che ho avuto qualche momento di sconforto, però in fondo al mio cuore c'è sempre stata un'incrollabile certezza: quando si fa qualcosa senza cercare il proprio tornaconto e per chi soffre, per chi non sa dove andare a curarsi, la Provvidenza non ci abbandona mai.

Eccomi qui allora a ringraziare tutti voi. Non posso nominarvi ad uno ad uno: ci vorrebbe l'elenco telefonico, di quelli spessi che si usavano 30 anni fa... Adesso però inizia una nuova fase, altrettanto impegnativa. Per far funzionare la sala operatoria ho ancora bisogno del vostro sostegno, della vostra generosità. Attualmente vi lavorano due giovani chirurghi: Julien e Benjamin. Quest'ultimo viene direttamente dalle nostre scuole di villaggio e ha studiato fino a diventare chirurgo! Anche lui ha fatto un lungo cammino, sempre grazie a tutti voi. Inoltre c'è il personale ausiliario. Sicuramente ora il progetto "Londo mo tambula" (che in lingua sango significa "Alzati e cammina") poi ribattezzato "Progetto Isa" entra nella sua ulteriore fase: quella del mantenimento. Sono sicuro che, nonostante le difficoltà della crisi e del coronavirus, non vi dimenticherete di me, della nostra missione, della nostra gente. E vi dico solo grazie per il bene che mi volete: ogni giorno ringrazio il Signore per tutto questo.

Tiziano Pozzi

betharramita, direttore dispensario di Niem, Repubblica Centrafricana



Padre Tiziano Pozzi con la sua nuova équipe chirurgica

E ringrazia (piangendo) anche Jeannette, la neonata che sabato 20 giugno alle 9 ha inaugurato con i suoi vagiti il nuovo blocco operatorio del centro sanitario di Niem, che finalmente potrà accogliere anche le puerpere bisognose di un cesareo e i pazienti più gravi della zona nord-ovest del Paese, evitando loro di percorrere chilometri (spesso a piedi) per raggiungere l'ospedale della città.

Ma ora bisogna pensare al funzionamento; e quanto costa, tra manutenzione e salari dell'équipe medica, la nuova struttura? Relativamente poco: 1200 euro al mese (600 per il chirurgo, 300 per il suo aiuto, 100 per l'infermiere di sala operatoria e 200 euro di materiali), quanto un piccolo stipendio in Italia – ma tantissimo per le possibilità della gente africana.

Per questo il vicario d'Italia (nonché procuratore delle missioni) padre Piero Trameri ha lanciato il suo appello agli amici dei betharramiti: «Per la prima volta mi rivolgo a tutti voi con un Sos. Parlo di "prima volta" perché non ce n'è mai stato bisogno: la vostra attenzione e amicizia, la vostra spontanea generosità ha sempre preceduto qualsiasi richiesta d'aiuto a sostegno dei "nostri" progetti missionari. Ora, come tutti e temo anche per voi, a causa del Covid - 19 siamo in difficoltà. I progetti in campo succhiano energie e denari, mentre diminuiscono i finanziamenti. Allora lancio il nostro appello con fiducia: l'esperienza ci ha insegnato che sono le mille gocce degli amici più cari che riempiono il mare della solidarietà».

Chi lo desidera può contribuire sostenere al progetto tramite bonifico bancario (Iban IT3610569633840000059230X36) o postale (ccp 1016329805) scrivendo in causale "Sostegno Progetto Isa" oppure con donazioni online al sito www.amicibetharram.org. Un'altra Jeannette non mancherà di ringraziare...

Esattamente un secolo fa, nell'estate 1920, Bétharram decideva di inviare missionari in Cina, nella diocesi di Tali (oggi Dali). Furono espulsi trent'anni dopo, ma qualcosa di loro è rimasto laggiù: nonostante il tempo e le persecuzioni. Come testimonia quest'articolo.

LA CHIESA DI DALI OGGI

DANIEL SALZGEBER*

Una delle principali destinazioni del turismo interno cinese, che si è sviluppata a passi da gigante negli ultimi anni, è la città vecchia di Dali, la "capitale" della minoranza bai nell'est della provincia multietnica dello Yunnan. Il vero punto di riferimento della città sono le tre pagode del monastero di Chong Sheng, che sono tra le più antiche strutture sopravvissute nel sud-ovest della Cina. La possente pagoda centrale (Qianxun Pagoda) fu costruita tra l'823 e l'859, le due più piccole poco dopo. Il fascino del centro storico comprende anche la cattedrale del Sacro Cuore, costruita nel 1927 dai betharramiti, la cui architettura è una miscela unica tra la costruzione bai e il classico design della chiesa europea.

Dopo che gli ultimi missionari betharramiti furono espulsi nel 1952, rimase solo un piccolo numero di sacerdoti e suore locali che cercarono di mantenere la vita ecclesiale a Dali. Ma lo stesso anno furono arrestati tutti, incluso quello nominato amministratore della diocesi, Pierre Liu Hanchan. I beni della Chiesa furono confiscati e la cattedrale venne trasformata in scuola elementare, poi in scuola media.

Negli anni '80, dopo il tumulto della Rivolu-

zione culturale dal 1966 al 1976, in Cina fu nuovamente applicata la politica religiosa di libertà di credo garantita dallo Stato. Nel 1983 il consiglio parrocchiale di Dali decise di riaprire la chiesa, che era stata per molti anni sotto la cura di un anziano di nome Wang Yunxian. Un anno dopo il governo annunciò che la chiesa sarebbe stata classificata come monumento storico perché era un importante patrimonio culturale. A quel tempo, tuttavia, l'unico sacerdote vivente della diocesi, il suddetto Liu Hanchan, era vecchio e malato, pertanto non gli era possibile ricostruire e gestire la comunità cattolica. Quando morì il 24 gennaio 1990, nella diocesi non ci fu più nessun prete per diversi anni.

Vivevano invece nel capoluogo regionale Kunming l'amministratore nominato dal Vaticano nel 1950, Louis He De-zong, e il vescovo della Chiesa ufficiale o "patriottica" monsignor Paul Kong Lingzhong, appartenente alla congregazione dei sulpiziani: uno dei primi vescovi cinesi ad essere ordinato nel 1958



La cattedrale di Dali (Cina)

senza il consenso del Vaticano (morì il 30 ottobre 1992). Peraltro anche De-zong, nato nel 1915, durante la Rivoluzione culturale aveva dovuto trascorrere due anni in un deposito di carbone, poi in un campo di lavoro; nel 1979 era tornato a Kunming lavorando per il governo come bibliotecario ed è morto il 30 giugno 2000.

Quello stesso anno il Vaticano nominò amministratore apostolico di Kunming, Dali e Zhaotong il sacerdote clandestino Laurence Zhang Wenchang. Costui viveva a Kunming, ma era quasi sempre agli arresti domiciliari; morì il 5 febbraio 2012 nel suo villaggio natale nel distretto autonomo Shilin e la sua necrologia sull'Osservatore Romano lo ricordava «come una delle figure più luminose, un campione della fede, fra tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica in Cina». Infatti le sue esequie si trasformarono in una disputa tra la Chiesa «ufficiale» e quella clandestina, con la prima che trafugò la salma di Zhang (il quale per tutta la vita aveva rifiutato di lavorare con la Chiesa

SOTTERRANEA O PATRIOTTICA UNA CHIESA DIVISA

Per comprendere meglio questo articolo (scritto da un canonico del Gran San Bernardo, congregazione che lavorava in Cina ai tempi e vicino alla missione be-tharramita) occorrono alcune spiegazioni. Com'è noto, la Chiesa cinese è stata duramente perseguitata e dichiarata fuorilegge dal regime comunista di Mao. Ma, di fronte alla difficoltà di estirpare la fede nei cristiani, Pechino nel 1957 ha fatto nascere la cosiddetta Associazione patriottica cattolica, una sorta di Chiesa «ufficiale» con una propria gerarchia di vescovi e preti graditi al governo. Naturalmente il Vaticano ha sempre contrastato la legittimità di queste ordinazioni (che tuttavia rimangono valide perché celebrate da vescovi regolari). Si sono così formate due Chiese: una «patriottica» o «ufficiale» (di cui fa parte il sacerdote Grégoire Tao Zhibin, descritto dall'articolo come il parroco che ha rilanciato la Chiesa a Dali) e una «clandestina» o «sotterranea», con una forte frattura tra loro.

In tempi recenti, con l'allentamento della politica discriminatoria di Pechino verso le religioni, vari vescovi e sacerdoti «patriottici» hanno chiesto e ottenuto il riconoscimento di Roma (è avvenuto nel 2018 anche per il vescovo di Kunming Joseph Ma Yinglin, citato nell'articolo). Sempre nel 2018 il Vaticano ha firmato con la Cina un accordo provvisorio – molto contestato dai «sotterranei» - in base al quale tra l'altro la Chiesa «patriottica» presenta i nomi da cui il Papa può scegliere i vescovi.

patriottica) per seppellirlo con un suo funerale. Per la Chiesa “ufficiale” la sede di Kunming rimase invece vacante fino all'ordinazione illegale del vescovo Ma Yinglin il 30 aprile 2006. Per alcuni anni durante questo periodo il responsabile degli affari amministrativi e finanziari della diocesi fu Hong Minghua, primo sacerdote dello Yunnan ordinato dopo la Rivoluzione culturale nel 1989 e presidente dell'Associazione patriottica cattolica provinciale dello Yunnan; ma anche Hong Minghua morì in un incidente d'auto il 2 marzo 2001. Dal 2006 il vescovo Ma (che è stato rettore del Seminario nazionale e presidente dell'Associazione patriottica cattolica cinese per diversi anni) oltre a Kunming è anche ufficialmente responsabile della diocesi di Dali e della prefettura apostolica di Zhaotong.

Il primo sacerdote che poté lavorare di nuovo a Dali fu André Shi Guangrong, della minoranza naxi; costui non aveva potuto essere ordinato prete nel 1952 a causa delle turbolenze politiche ma rimase fedele alla sua vocazione nei molti anni trascorsi nei campi di lavoro e finalmente nel 1987, dopo un breve corso di studi nel seminario di Sheshan, ricevette l'ordinazione all'età di 65 anni. Sebbene già piuttosto anziano, ha servito principalmente i cattolici tibetani nello Yunnan stabilendosi nella sua città natale di Xiaoweixi, da dove si prese cura delle comunità fino alla morte avvenuta nel marzo

2000. Diverse volte all'anno si recava anche a Dali per celebrare la messa e amministrare i sacramenti. In città poi Shi aveva nominato come catechista un ex seminarista, Bernard-Marie Ho Tze Kiang, che era stato costretto a sposarsi durante la Rivoluzione culturale. Shi ha guidato la comunità locale alla fine degli anni '80 e negli anni '90 insieme all'unica religiosa sopravvissuta, Zhang Yinxian, rocciosa esponente della Chiesa clandestina.

Nel 1998 nella diocesi di Dali arriva finalmente un nuovo pastore: Grégoire Tao Zhibin, della minoranza miao. Don Grégoire ha studiato al Seminario nazionale di Pechino dal 1992 al 1996 ed è stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1996 nella cattedrale di Kunming. Ha mantenuto sin dall'inizio buoni rapporti con le autorità locali, il che gli ha permesso di recuperare alcune proprietà della Chiesa di Dali. Si è impegnato da subito nella formazione di seminaristi e catechisti al fine di guidare le comunità cristiane disperse su un vasto territorio. Ad esempio nel 2006 ha istituito un centro educativo per catechisti e futuri seminaristi, dove si svolgono regolarmente corsi di formazione. Ha anche costruito una piccola casa di ospitalità,

PADRE LIU: TRENT'ANNI DI PERSECUZIONI E FEDELITÀ

Quando gli ultimi missionari betharramiti furono espulsi da Tali (oggi Dali) nel 1952, il vescovo Lucien Lacoste lasciò la diocesi nelle mani dei due unici sacerdoti cinesi: padre Pierre Liu Hanchan e padre Fou. Quest'ultimo, che all'epoca aveva 51 anni ed era malvisto dalla polizia, si stabilì fuori della città e di lui non si hanno avute altre notizie. Di padre Liu invece, che monsignor Lacoste aveva designato come successore in caso di suo esilio, sappiamo che venne arrestato intorno alla fine di quello stesso 1952 insieme a due suore, Li Huazhen e la più giovane Zhang Yinxian. Tutt'e tre sono stati condannati al cosiddetto "lavoro sotto sorveglianza", relegati in un tugurio soffrendo la fame, il freddo, la solitudine. Durante la Rivoluzione culturale all'inizio degli anni Settanta Liu venne allontanato, probabilmente segregato in un laogai (il gulag cinese), e poté tornare a Dali insieme alle suore soltanto nel 1983. È morto il 24 gennaio 1990, a 90 anni, dopo aver strenuamente lottato per riavere la cattedrale e le proprietà della Chiesa. Il successore dei betharramiti è dunque rimasto fedele.

disponibile per i cattolici che vengono a Dali da lontane aree rurali.

Don Tao per molti anni è stato l'unico sacerdote nella diocesi di circa 240.000 kmq. Ciò gli ha richiesto di viaggiare molto per visitare le varie zone e le comunità che vivono al confine sino-birmano. Percorre circa 60.000 km all'anno in auto, a cavallo e a piedi. A una giornalista ha dichiarato: «Ciò che Papa Francesco ha menzionato è ciò che i nostri sacerdoti qui stanno cercando di fare. Visitiamo spesso i cattolici che vivono in aree povere e sparse. Alcuni villaggi non sono accessibili in auto e dobbiamo camminare anche 3 o 4 ore prima di raggiungere gli abitanti. Inoltre le strade in alta montagna sono pericolose».

Durante le sue lunghe assenze (nel 2007-2008 ha trascorso anche un periodo sabbatico in Svizzera, durante il quale ha stabilito contatti con i betharramiti a Bétharram e a Roma), don Tao affidava la parrocchia di Dali alla piccola comunità delle suore che vi ha lavorato per una decina d'anni, benedettine missionarie appartenenti a una congregazione coreana. La comunità consisteva principalmente di una madre coreana con due o tre sorelle cinesi. Ma, dopo che nel gennaio 2018 il visto della madre coreana non è stato più prorogato, la comunità ha lasciato Dali: il che significa che per la prima volta in un centinaio d'anni nella diocesi non c'è più nemmeno una suora.

CENT'ANNI FA BÉTHARRAM SCEGLIEVA LA MISSIONE

«Carissimi Padri e Fratelli, vi annuncio una notizia che sicuramente farà gioire i vostri cuori. Abbiamo accettato di evangelizzare una porzione dello Yunnan». Così scriveva a tutti i suoi religiosi, il 21 agosto 1920, padre Hippolyte Paillas, all'epoca superiore generale della congregazione betharramita. Lo Yunnan era la Cina, il sogno di ogni missionario: convertire la nazione più popolosa e misteriosa del mondo, il grande impero che aveva respinto innumerevoli tentativi di apostoli – dai gesuiti ai francescani – e che sembrava impenetrabile...

Nel 1920 i preti del Sacro Cuore erano una congregazione giovane che scoppiava di salute, con una cinquantina di seminaristi maggiori e un campo di apostolato un po' troppo ristretto. È un'epoca d'altronde di entusiasmo missionario; nella sua enciclica del novembre 1919 *Maximum illud*, il pontefice Benedetto XV aveva spronato gli istituti religiosi alle «missioni estere»: «Non lasciatevi influenzare da nessun calcolo umano: per un prete che avrete dato alle missioni lontane, Dio susciterà attorno a voi molti altri operai attivi».

Per di più nel giugno 1920 si era mosso persino il vicario apostolico dello Yunnan, il vescovo di origine basca monsignor de Gorostazu, che si era recato a Bétharram per caldeggiare l'invio di personale. Così in meno di un mese, in quell'estate 1920, il Consiglio generale della congregazione accolse l'invito del presule ad andare a raggiungerlo; un impegno cui i betharramiti si dedicheranno con decisione e abbondanza di forze (oltre 40 inviati in meno di 30 anni) e che costerà loro anche tanto sangue: 10 morti, molti per malattia, alcuni per fatti violenti. Fino all'espulsione da parte dei comunisti nel 1951.

La zona affidata ai betharramiti era appunto lo Yunnan (il poetico nome pare significhi «al di là delle nubi»), vasta provincia meridionale al confine con Tibet, Birmania, Laos e Vietnam, per una superficie di poco inferiore a quella italiana, e in particolare la provincia di Tali (oggi Dali), antica capitale della zona islamica cinese.

È la prima volta che i betharramiti si cimentano - come si diceva una volta - in "terra pagana", anche se avevano già da decenni residenze in America Latina e in Terrasanta. All'appello del superiore generale rispondono numerosi volontari (i missionari inviati in Cina saranno sempre e solo volontari); ne vengono scelti tre; il basco padre Pierre Erdozaincy-Etchart (il suo nome cinese è Ye Meizhang: sarà il primo superiore ma anche il primo defunto dell'istituto in Cina, nel 1931), il bearnese padre François Palou, il belga padre Louis Pirmez. La partenza è fissata al 22 gennaio 1922, un mese dopo avviene l'arrivo nello Yunnan, ma i due anni iniziali sono consacrati allo studio della difficile lingua e della cultura cinese. Il vero trasferimento a Tali e l'inizio della missione si realizza alla fine del 1924.



Liturgia cattolica nella cattedrale di Dali (Cina)

Un altro problema che don Tao deve affrontare costantemente è quello del linguaggio: i cristiani più anziani delle minoranze non parlano il mandarino e lui stesso non conosce alcune delle lingue parlate nelle sue comunità (ad esempio il tibetano o il jingpo); pertanto fa spesso affidamento su interpreti, come è successo anche in occasione della liturgia speciale di apertura dell'Anno santo 2000 a Longchuan al confine con il Myanmar, quando 11 sacerdoti, suore, catechisti e laici del Myanmar hanno celebrato e testimoniato in modo impressionante le relazioni transfrontaliere esistenti tra le minoranze jingpo (katchin).

Il problema più difficile per don Grégoire è tuttavia ecclesiastico: dopo l'ordinazione illegale di monsignor Ma Yinglin a Kunming è stato criticato per essere troppo vicino al vescovo; ci sono ancora

varie comunità, infatti, che respingono in toto l'autorità di quest'ultimo, per esempio il clero e la maggior parte dei cattolici nella valle del Nujiang (Saluen), che rifiutano di avere a che fare con la Chiesa "ufficiale" nello Yunnan. In questa valle ci sono 5 sacerdoti: Ding Yaohua, ordinato nel 2005, parroco di Gongshan ma anche semi-ufficialmente responsabile della comunità di Yanjing-Yerkalo, l'unica parrocchia cattolica nella regione autonoma del Tibet; padre François Hu, domenicano; Joseph Guo, Joseph Ma e Jean Chen, tre sacerdoti che hanno fermamente rifiutato di essere ordinati dal vescovo Ma e che nel maggio 2016 furono ordinati nella Cina settentrionale dal vescovo clandestino di Qiqihar monsignor Wei Jingyi. Peraltro don Tao ha compiuto grandi cose nei vent'anni in cui ha lavorato a Dali, ricostruendo la Chiesa. Oggi la diocesi conta 9 sacerdoti (preti ufficialmente incardinati, esclusi quelli di altre diocesi che lavorano nella diocesi di Dali, come padre Yao Fei proveniente dalla

Mongolia interna e parroco di Cizhong dal febbraio 2008, e i 5 sacerdoti che lavorano nella valle del Nujiang) e 35 catechisti che si occupano dei circa 80.000 fedeli delle campagne, per lo più molto povere.

Per fare un confronto, l'Annuario Pontificio del 1951 (aggiornato al 31 dicembre 1950) riportava le seguenti cifre: 5.097 cattolici (0,2% della popolazione), sacerdoti religiosi 41, fratelli religiosi 31, religiose 30. Gli Aggiornamenti statistici annuali su religioni e chiese nella Repubblica popolare cinese contengono le seguenti cifre ufficiali di battesimi a Pasqua a Dali: 130 nel 2017, 140 nel 2016, 32 nel 2015, 75 nel 2014, 36 nel 2013, due nel 2012, 20 nel 2011, 180 nel 2009. E si tratta certamente soltanto di una parte dei battesimi reali.

La crescente mobilità della popolazione residente cinese è aumentata e negli ultimi anni si formano nuove chiese, anche in luoghi in cui non c'erano cattolici in passato, ad esempio a Shangrila (ex Zhongdian). In totale sono state costruite circa 40 chiese nella diocesi, anche se a causa degli altissimi prezzi dei terreni a Zhongdian e nell'area circostante la comunità cattolica non ha ancora trovato un'area per costruire e finora si è incontrata per le liturgie in una hall d'albergo in affitto. 21 seminaristi stanno attualmente studiando nel seminario, 5 dei quali nel Seminario nazionale di Pechino e 16 a Chengdu.

A livello internazionale, Dali ha guadagnato i titoli dei giornali nella primavera 2012 quan-

do è sorta una controversia sull'ordinazione celebrata nella cattedrale costruita dai betharramiti. Nonostante le critiche sia all'interno che all'esterno della Cina, il vescovo Joseph Ma Yinglin, all'epoca non riconosciuto da Roma, il 26 marzo di quell'anno ha ordinato 6 sacerdoti, tre dei quali della diocesi di Dali: il tibetano Liu Zhibin, Li Jiaquan della minoranza miao e Pai Zaonan, un jingpo. Quella primissima e finora unica ordinazione sacerdotale nella storia della diocesi di Dali, alla quale hanno partecipato 600 cattolici, ha sollevato in alcuni ambienti la questione della legalità; è stato anche fortemente criticato il fatto che tre sacerdoti americani, un prete di Maryknoll che studiava a Dali e due benedettini coreani, fossero tra i 16 concelebranti.

Peraltro il vescovo Ma, che in seguito presiedette altre ordinazioni, il 22 settembre 2018 ha ottenuto il riconoscimento da Papa Francesco e il 30 novembre successivo, questa volta come un vescovo legittimo e supportato da 70 concelebranti ha nuovamente ordinato tre diaconi nella chiesa di Lanniqing, uno dei quali per la diocesi di Dali.

***canonico del Gran San Bernardo
(articolo per «China Heute»,
aggiornato al 2018)**



LE SARDINE NUOTANO IN AFRICA

*Brevi notizie dal "mondo betharramita".
Per saperne di più e restare aggiornati, visitate il sito internet internazionale www.betharram.net e quello italiano www.betharram.it, dove è possibile anche iscriversi alla newsletter settimanale.*

In Italia, le «Sardine» sono un movimento di piazza che ha fatto parlare di sé. In Africa invece sono un importante integratore alimentare, soprattutto per i bambini, e un efficace incentivo alle cure mediche. Lo utilizza a Bouar il Centro Saint Michel per i malati di Aids: le terapie contro l'Hiv rischiano infatti di essere inefficaci se non sono accompagnate da una corretta alimentazione e per questo spesso i missionari organizzano distribuzioni di riso e sardine, molto gettonate per il loro alto potere nutritivo e anche perché piacciono moltissimo ai bambini. La procura betharramita delle missioni e la onlus Amici Betharram, aiutate

da vari gruppi missionari, devono assicurare il rifornimento delle preziose scatolette di pesce azzurro, che per fortuna è di semplice conservazione. Un cartone di sardine costa 29 euro e a Rovereto (Trento) un gruppo di volontarie – autodenominatosi «le fatine» -, che periodicamente organizza banchetti di vendita in piazza per finanziare varie iniziative benefiche, ha deciso quest'anno di destinare il ricavato della propria attività a comprarne un bel po'. Così le sardine arriveranno fino al cuore dell'Africa.

Una casa per le donne

Trasformare una casa religiosa in uno spazio aperto alla città e dedicato ai più fragili. È quello che succede nel convento betharramita di Pau, al centro di un progetto di riqualificazione resosi necessario per le nuove esigenze della congregazione in Francia. La maison Saint Michel fa parte delle tante strutture religiose stabilitesi nel XIX secolo in Avenue Trespoey a Pau: si tratta di un convento con un grande parco di circa un ettaro e mezzo. Da qualche tempo la congregazione, ridottasi nelle dimensioni, ha messo a punto un progetto di partnership con il Comune: la città acquisterà il parco per creare un giardino urbano e una parte dell'edificio in cui realizzare alloggi per studenti a prezzo calmierato nel cuore della città ma anche alcuni rifugi per donne vittime di violenza domestica. Alla comunità rimarrà il resto degli edifici, la chiesa e la proprietà del parco; inoltre verranno realizzate una cripta, una sala espositiva su santa Mariam Baouardy e un parlatorio sotto la chiesa oltre a un appartamento per le suore del Carmelo Apostolico di Bangalore all'interno del medesimo contesto. Il progetto è stato presentato dal sindaco di Pau François Bayrou, appena rieletto per il secondo mandato, al consiglio comunale che l'ha votato all'unanimità. «Sarà – ha spiegato il primo cittadino – un'oasi di pace. È un progetto equilibrato che tiene insieme il bene della città, la solidarietà e la preservazione: i padri di Bétharram avrebbero potuto fare investimenti immobiliari forse più fruttuosi economicamente ma sicuramente meno interessanti per la città».

Dalle città alla periferia

Compie 45 anni la presenza missionaria di Bétharram nel nord-ovest dell'Argentina: un vero e proprio "campo volante" che di volta in volta si è spostato in vari luoghi nei dintorni del capoluogo Santiago del Estero a seconda dei bisogni sociali e pastorali, sia con la permanenza di una comunità religiosa e missionari laici, sia con presenze periodiche di accompagnamento. San Roque, La Banda, Catamarca, Pomán, Valle Viejo, il Chaco Salteño, Nueva Esperanza, Choya, fino a Yunchará in Bolivia sono alcuni dei luoghi di missione dove si è svolto il lavoro di evangelizzazione, consolidamento di piccole comunità e promozione umana (centri di vicinato, formazione di cooperative, collaborazione nell'educazione, creazione di organizzazioni contadine, eccetera). Oggi Bétharram ha piantato la sua tenda a Beltrán, 5.000 abitanti a 30 km da Santiago del Estero, che ha bisogno di operatori pastorali – solo 7 parroci per tre città e più di 20 villaggi di campagna - e si trova in una delle zone del Paese a più alto tasso di povertà. Alle attività collaborano con periodi di condivisione anche gli alunni dei grandi collegi betharramiti di Buenos Aires e Rosario: esperienze molto significative dal punto di vista educativo e cristiano per i giovani di città.

Baccalà missionario...

Un libro di cucina per combattere la fame in Centrafrica. È la curiosa proposta messa a punto dal gruppo missionario Arcobaleno di Trambileno che ha dato alle stampe un ricettario la cui vendita (al prezzo simbolico di 5 euro) contribuirà a sostenere i bambini nelle missioni betharramite in Repubblica Centrafricana. La copertina del libretto – realizzato durante il lockdown e pubblicato in partnership con Amici Betharram onlus – è stata disegnata da Claudio Villa, famoso fumettista autore di tutte le copertine di Tex Willer e residente ad Albavilla, che si è ispirato alla “Cena di Emmaus” di Caravaggio trasformando il Gesù benedicente nella figura di un contadino. Le ricette presentate sono cento e mettono insieme sapori moderni e antichi, in parte recuperati dagli appunti di fra Costantino Costner, anziano religioso originario di Mezzano nel Primiero che per vent’anni è stato cuoco in vari conventi e che settimanalmente si ritirava in una casupola tra i boschi del Trentino a meditare. Sua specialità: il «baccalà dei frati» con polenta.

...e pentole popolari

Anche in Paraguay il virus ha accentuato la crisi economica che ha messo in crisi molte famiglie. Per questo la comunità betharramita Casa San Miguel di Remanso, nella città di Mariano Roque

Alonso nell’area metropolitana di Asunción, ha aderito alle “ollas populares” («Pentole popolari»): gruppi di volontari che cucinano per i poveri. I religiosi hanno organizzato l’iniziativa negli insediamenti di Villa Betharram e Cora Kué; si cucina tre volte alla settimana in tre postazioni di “pentole popolari”, distribuendo pasti a un centinaio di famiglie che altrimenti non saprebbero arrivare a fine mese, avendo perso il lavoro a causa della crisi. I viveri provengono da donazioni di aziende e privati, sollecitate porta a porta dai più giovani religiosi della comunità. Uno dei gruppi si è definito addirittura “Pentola di Dio”, per sottolineare la dimensione spirituale della sua attività caritativa.

Un saluto a Pozzaglia

Dopo 24 anni padre Carlo Ruti lascia la sua montagna e le parrocchie di Pozzaglia Sabina e Montorio in Valle che in questi decenni gli sono state affidate dal vescovo di Tivoli. Padre Carlo, romano d’origine, dopo l’ordinazione nel 1966 a Milano è tornato a Roma dove si è stabilito per 30 nella parrocchia Santa Rosa da Viterbo prima di trasferirsi nel 1996 a Pozzaglia, in provincia di Rieti. Ora per limiti di età (padre Ruti ha 83 anni) e qualche problema di salute, il religioso betharramita lascia il suo incarico da parroco al nuovo amministratore don Massimo Sebastiani e si unirà alla comunità di Monte Porzio Catone. Il vescovo di Tivoli Mauro Parmeggiani lo scorso 21 giugno ha raggiunto padre Carlo a Pozzaglia e ha celebrato con lui, poi ha scritto una bella lettera al religioso: «Desidero ringraziare il carissimo

padre Carlo: un sacerdote veramente esemplare e che mi spiace tanto perdere del “mio” presbiterio per l’esempio di dedizione generosa verso il suo popolo, la profonda spiritualità e anche il bene che ha voluto a me personalmente». A padre Ruti Pozzaglia ha conferito la cittadinanza onoraria.

Brasile «in uscita»

Nuova missione per la comunità betharramita nella diocesi di Serrinha (Stato di Bahia, Brasile): a fine luglio cambio di parrocchia, da quella del Buon Pastore a Nossa Senhora da Conceição, composta da due comuni (Gavião e Nova Fátima) e un distretto (Pereira). Complessivamente si tratta di ben 30 comunità cristiane, che il gruppo di religiosi – due padri e due aspiranti – seguirà dalla grande residenza di Nova Fátima, una struttura utilizzata nel passato come centro pastorale. Per il Vicariato betharramita del Brasile una nuova tappa «in uscita», verso la missione nelle circostanze di povertà e bisogno.

Acqua santa

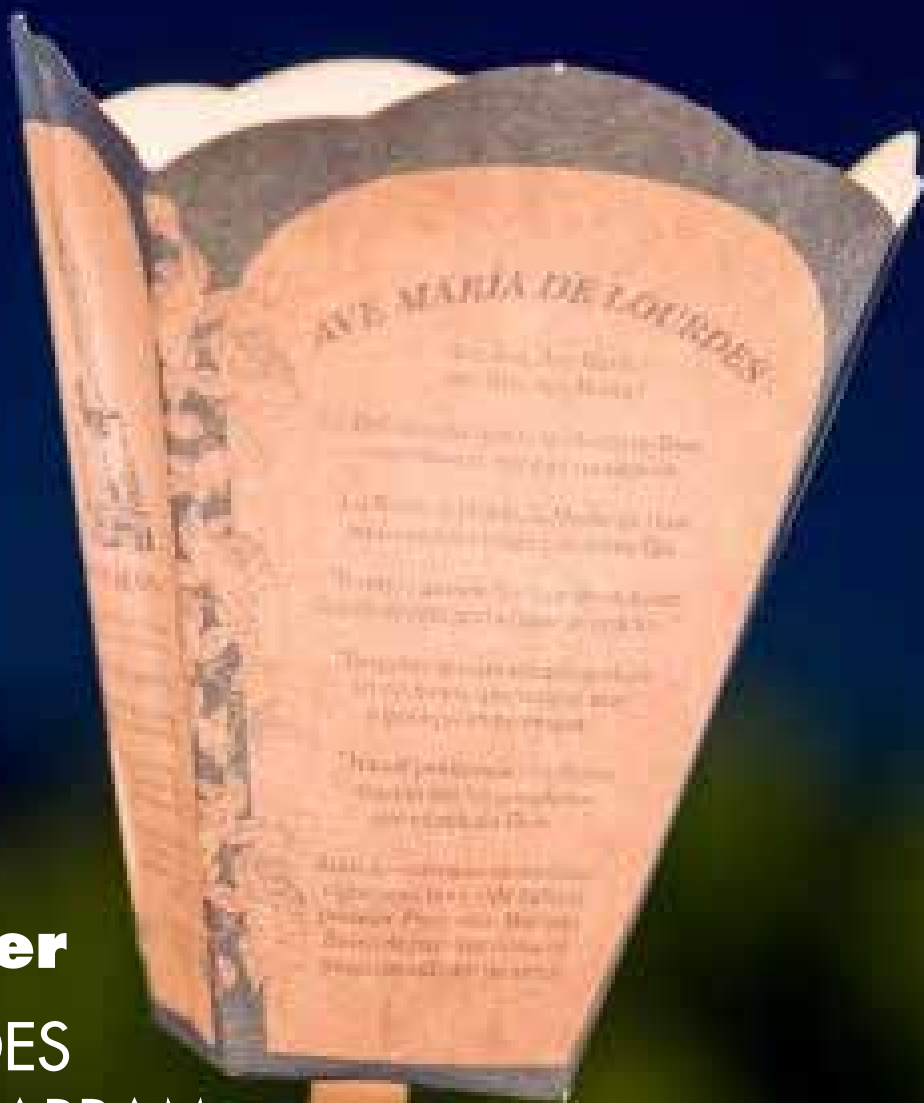
Cosa c’entra l’acqua con le chiese di Langhirano (Parma), da qualche anno affidate alle cure dei padri betharramiti? La bella cittadina giace in un’ampia vallata ed è ben nota per la qualità del suo prosciutto crudo, eppure varie sue tradizioni sono radicate proprio nella presenza dell’acqua. Lo ha spiegato una puntata del programma “Cose buone da pensare” sul canale Langhirano News: «Le devozioni langhiranesi più forti sono per tre santi “acquatici”. La prima è quella per la Madonna del Canale, il cui culto si deve alla tradizione del ritrovamento in uno dei canali del paese di una statua della

Vergine protettrice dei garzoni che nel periodo dell’Annunciazione partivano per andare a lavorare lontano. Un altro protettore è san Giovanni Nepomuceno, detto dai langhiranesi san Giovannino delle Ciliegie in quanto festeggiato il 16 maggio, all’inizio della fioritura dei ciliegi: vescovo di Praga alla fine del XIV secolo, venne gettato nella Moldavia per ordine del re Venceslao e dopo il martirio divenne protettore contro le inondazioni; a Langhirano è venerato in abbinamento con la suddetta Madonna del Canale. L’ultimo santo del paese è Giacomo, al quale sono attribuiti diversi miracoli legati all’acqua: a Langhirano gli è intitolato un oratorio».

Visita in corso

Visita importante al centro betharramita Saint Michel di Bouar, in Repubblica Centrafricana: all’inizio di agosto il ministro della Sanità e della Popolazione Pierre Somse si è recato nella struttura che, oltre ad essere un’eccellenza per la cura alle persone in Aids, in questo periodo di coronavirus che ha colpito anche il Centrafrica è diventata pure un polo specializzato per gli esami relativi al Covid-19. Il ministro è stato accolto dalla dottoressa Ione Bertocchi, coordinatrice e formatore sanitario in Centrafrica da oltre 50 anni, e dal direttore frater Angelo Sala, che hanno mostrato le dotazioni tecniche e i rapporti annuali. È stata anche un’occasione per le istituzioni statali di celebrare il decennio di attività del Saint Michel.

dossier
LOURDES
E BÉTHARRAM



SANTUARI «GEMELLI» UNITI DA MARIA E DAL GAVE

Lourdes «contro» Bétharram? L'Immacolata che soppianta il Bel Ramo? Qualcuno può anche vederla così, osservando la vicenda del «secondo santuario» di Francia (quello appunto di Bétharram) che in pochi anni a metà Ottocento venne surclassato in popolarità e scippato dei pellegrini dal fenomeno mondiale di Lourdes, a pochissimi chilometri di distanza...

In effetti vige un rapporto strano tra i due luoghi mariani dei Pirenei, tanto da chiedersi se le apparizioni di Massabielle non abbiano nuociuto al destino del ben più antico santuario dove nacquero i preti del Sacro Cuore. Non era di sicuro il parere del fondatore san Michele Garicoits, come si leggerà anche in questo dossier, tuttavia non si può negare che sussista una sorta di segreto dispiacere tra i devoti di Bétharram nel vedere la “loro” Vergine oscurata dal fulgore planetario di Lourdes.

Lo dimostrano implicitamente anche le presenti pagine, che traducono quasi integralmente (e con qualche aggiunta) un lavoro pubblicato nel 1968 dal betharramita padre Jean Oyenhart sulla base delle ricerche del confratello Pierre Mieyà e intitolato «La veggente di Lourdes santa Bernadette Soubirous presso il veggente di Bétharram san Michele Garicoits»: che cos'è, infatti, lo sforzo di accostare le vicende dei due santi, mostrandone i collegamenti e gli addentellati storici (che indubbiamente ci furono), se non il tentativo di illuminare il caso meno famoso con la luce dell'esempio più noto? Quasi una “rivendicazione” dei meriti di Bétharram e di chi l'abitava nei confronti dello straordinario successo del grande vicino.

Si nasconde qualche insondabile mistero storico, o addirittura teologico, nel fatto che i due luoghi siano tanto vicini: perché la Madonna ha scelto proprio Lourdes, villaggio lungo il medesimo fiume Gave sul quale si trovava già un importante e frequentato santuario a lei dedicato? Come mai questa sovrapposizione che si configura come ripetizione apparentemente superflua, se non cancellazione, di un culto affermato? Ma d'altra parte è proprio dello spirito betharramita il mettersi al servizio di altri e poi scomparire, coltivare il campo del Vangelo senza cercare risultati immediati per sé...

È esattamente il comportamento che il fondatore mantenne di fronte a Bernadette e agli inizi di Lourdes, come si leggerà: non curarsi del possibile danno che il nuovo santuario avrebbe procurato a Bétharram e al suo futuro, anzi rallegrarsi perché i Pirenei avevano una nuova occasione per crescere nella fede. «Tutto purché la Vergine sia onorata». Resta comunque importante ribadire il “gemellaggio spirituale” tra le due località mariane e se possibile approfondirlo con nuovi studi e opportune iniziative. Come quella particolarmente simpatica organizzata nel luglio scorso dalla comunità di Bétharram e che – oltre ai religiosi - ha coinvolto numerosi giovani e adulti della zona: una marcia di riflessione e preghiera da Bétharram a Lourdes. Per rinsaldare il filo invisibile che da sempre lega il Bel Ramo alla Grotta.

All'ingresso della chiesa parrocchiale di Lourdes vegliano le statue di 8 santi e sante che in età giovanile furono pastorelli. Tra loro due originari dei Pirenei: Michele Garicoits, che la gente chiamava «il veggente di Bétharram», e Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes. E il primo fu il confidente, il sostegno e la guida della seconda.

I DUE VEGGENTI

JEAN OYENHART*

I contemporanei di san Michele sapevano benissimo quanto i legami tra Bétharram e Lourdes al momento delle apparizioni di Massabielle fossero allo stesso tempo profondi, discreti ed efficaci; e anche quanto l'influsso del santo di Bétharram abbia accelerato il trionfo di Nostra Signora di Lourdes. Ma oggi sembra che questo capitolo commovente della storia delle apparizioni del 1858 sia quasi ignorato. Come mai questa strana lacuna storica?

Diversi storici di Lourdes hanno sentito una moltitudine di testimoni, ma nessuno di Bétharram. Eppure a Bétharram c'erano religiosi che avevano conosciuto benissimo la famiglia Soubirous prima e dopo le apparizioni, e che avevano parlato con Bernadette. Tutti sapevano pure che la maggior parte dei protagonisti degli eventi di Lourdes erano legati a Bétharram, spesso amici, diretti spirituali o peni-

tenti di padre Garicoits: la famiglia del commissario Jacomet che indagò sulle apparizioni, la signorina Elfrida Lacrampe, il canonico Burosse presidente della commissione canonica d'inchiesta, don Dézirat (primo ecclesiastico a recarsi a Massabielle), il futuro padre Sempé, padre Mariote, il giornalista Louis Veillot, monsignor de Salinis arcivescovo di Auch, monsignor Laurence vescovo di Tarbes (la diocesi di Lourdes), la stessa Bernadette, eccetera... Dunque come spiegare questa lacuna storica?

Il fatto è che l'azione di Bétharram si colloca su un piano difficilmente accessibile agli storici: quello della direzione spirituale, del segreto di coscienza e spesso del segreto sacramentale. Durante le apparizioni, iniziate l'11 febbraio 1858, e i 4 anni seguenti la maggior parte dei vari protagonisti dei fatti percorsero la strada Lourdes-Bétharram, sul fondovalle solcato dal fiume Gave, per consultare padre Garicoits, a partire dal vescovo e dalla stessa Bernadette. Che peccato che non si sappia



Riproduzione di un'apparizione a Bernadette in una stampa d'epoca

quello che il santo di Bétharram ha detto alla veggente di Lourdes, e che costei ha confidato al veggente di Bétharram!

Da tempo immemorabile l'antico santuario di Bétharram (che secondo san Vincenzo de' Paoli era «il secondo più frequentato di Francia») è stato il pellegrinaggio preferito degli abitanti di Lourdes, ad appena 15 km di distanza. Nel 1616 c'erano anche loro nella processione guidata dal vescovo Léonard de Trappes che da Garaison raggiunse Bétharram per installarvi la nuova statua della Vergine dopo le distruzioni provocate dagli ugonotti protestanti. E quando Jean Richard comincia la ricostruzione della vecchia cappella, i consoli della città di Lourdes il 5 aprile 1617 gli offrono le travi principali per la carpenteria.

La Madonna del Bel Ramo ricompensa la devozioni della gente di Lourdes: tra le 82 guarigioni e grazie ottenute a Bétharram fra 1620 e 1642 riportate dallo storico seicentesco Pierre de Marca (morto come arcivescovo di Parigi), quattro sono a beneficio di abitanti della città delle apparizioni. Anzi, il 28 aprile 1642 avvenne un caso che merita di essere citato per

esteso, perché riguarda un certo Jean Soubirous: «Jacme (Jaqueline?) Soubirous del luogo di Juncalas (periferia di Lourdes) vedendo il figlio Jean di due anni e mezzo che era caduto in un ruscello, dove era rimasto mezz'ora come morto e senza respirare, lo raccomanda a Nostra Signora di Bétharram, con gli slanci di passione che si possono immaginare in una madre che si trova colpita da una sciagura simile; e subito il bambino dà segni di vita e comincia a star bene. Per cui la donna andò con il figlio a rendere grazie alla Santa Vergine, il 28 aprile 1642, accompagnata dal signor Jean Castaing parroco di Saint Creac e del maestro Michel la Crambe chirurgo di Juncalas, che hanno reso testimonianza di questo prodigio».

Due secoli più tardi sarà una certa Bernadette Soubirous di Lourdes che andrà spesso a Bétharram. Vi incontrerà un santo, Michele Garicoits, che ha già visto a casa sua perché è amico di famiglia; un santo che l'ascolterà, la com-



La fiammana di "flambeaux" nella processione serale quotidiana a Lourdes

prenderà, la guiderà. Anche la corona del rosario che Bernadette sgranerà durante le apparizioni, su richiesta della stessa Immacolata, era stata comprata per pochi soldi qualche giorno prima dell'11 febbraio 1858 a Bétharram.

Ma quali furono le relazioni della famiglia Soubirous con Bétharram e in particolare con padre Garicoits? I Soubirous – come un buon numero di altre famiglie di Lourdes – andava spesso in pellegrinaggio a Bétharram. C'era stata anche qualche giorno prima delle apparizioni, appunto quando fu acquistato il povero rosario da due soldi che Bernadette sgrana alla Grotta. Lo zio della veggente, Jean-Marie Nicolaou, passava spesso da Bétharram per il suo commercio di vini e si fermava volentieri al santuario per una preghiera. Verso il 1855 aveva portato alla nipote Bernadette, che allora aveva 11 anni, un anello con l'immagine di Nostra Signora. Dopo le apparizioni, come si dirà, monsignor Laurence inviò Bernadette

a padre Garicoits. Infine sappiamo che Bernadette accompagnava a Bétharram il pellegrinaggio delle Figlie di Maria di Lourdes e in quelle occasioni insisteva perché «non si attirasse l'attenzione su di lei per timore dei curiosi, soprattutto nei giorni in cui si recavano a Bétharram». Questa è la parte “visibile” delle relazioni di Bétharram con la famiglia Soubirous. Mentre le relazioni più profonde e più commoventi resteranno senza dubbio per sempre nella penombra della discrezione e soprattutto del segreto della direzione d'anime. Relazioni tra un santo e una povera casa di Lourdes caduta nella miseria, tra un santo e l'ultima adolescente di Lourdes ma anche la privilegiata di Nostra Signora, che il santo di Bétharram seppe comprendere, sostenere, guidare.

Queste relazioni privilegiate cominciarono con la carestia del 1846, la prima delle due che a metà del secolo fecero strage in tutto il Paese; la seconda avvenne nel 1856, proprio nel momento in cui la famiglia Soubirous piena di debiti si trasferì nel miserabile alloggio del “cachot”, l'ex prigione della città. La carestia

GRANDIOSA SCENA, POVERA PROTAGONISTA

ALESSANDRO DI MARCO*

Le apparizioni che dall'11 febbraio al 16 luglio 1858 videro protagonista la giovane Bernadette Soubirous affiancano ad elementi tradizionali delle mariofanie (un luogo impervio lontano dai centri abitati, una sorgente d'acqua taumaturgica che sgorga ex novo) ad altri nuovi, tipicamente moderni, come il protagonismo della veggente.

A Lourdes, località di circa 4000 abitanti ai piedi dei Pirenei in Francia, una giovane adolescente malata e analfabeta, Marie Bernarde (Bernadette) Soubirous dichiara di vedere per 18 volte una giovane vestita di bianco in una grotta poco fuori il centro cittadino. Senza ripetere quanto già detto nelle migliaia di testi a lei dedicati, vale la pena ricordare qualcosa sul contesto che fa da sfondo alle apparizioni, in particolare sui Soubirous: Bernadette era la primogenita di 7 figli, cresciuta in una famiglia che vide precipitare in pochi anni il proprio status sociale, a causa anche della crisi generale di quegli anni ma non solo. Infatti il padre era riuscito a ottenere la gestione di un mulino ma per varie ragioni dovette chiudere la sua attività e cominciare a vivere alla giornata con lavori saltuari, per essere poi arrestato per furto nel 1857 (un anno prima delle apparizioni); sulla madre di Bernadette neppure le meticolose ricerche di don René Laurentin riescono a fugare i dubbi relativi alle numerose voci circa una sua propensione all'ubriachezza.

In ogni caso, la mancanza di alloggio li obbligò a ripiegare a soggiornare nell'angusto *cachot*, stanzone di circa 30 mq già adibito a carcere comunale. Le infime condizioni igieniche in cui viveva in questo tugurio contribuiscono alla cronicizzazione dell'asma e in genere Bernadette fu sempre piuttosto cagionevole, tanto che nella stagione estiva si recava in un centro vicino, Bartrès, a prestare servizio presso una famiglia in cui si occupava della casa, del pascolo delle greggi e di servire all'osteria familiare. Complice il contesto familiare, non aveva alcuna forma di istruzione, nemmeno religiosa, tanto che aveva frequentato il catechismo in maniera sporadica e senza terminarlo.

È in questo scenario che la futura santa ebbe le visioni. Il luogo dove queste avvennero era una grotta naturale posta sulla riva sinistra del fiume Gave, all'epoca distante poco più di un km dal centro cittadino; un sito dalla fama sinistra dove si portavano a pascolare i maiali e, secondo le testimonianze dell'epoca, dove a volte avvenivano anche proibiti incontri notturni.

Secondo quanto affermato da Bernadette, la misteriosa figura femminile, da lei chiamata inizialmente Aquerò (che nel dialetto locale significa «Quella», «Quella là») di solito recitava con lei il rosario e al termine della preghiera spariva.

Solo dal terzo incontro (18 febbraio) iniziò a comunicare con la ragazza quando, finito il rosario, sorridendo prima respinse con un «non è necessario» il maldestro tentativo di Bernadette di farle scrivere il nome su un foglio di carta, poi - dandole del voi, e



non doveva essere capitato molte volte alla giovane che qualcuno le mostrasse tanto riguardo – prima le promise «Nous prouméti pas dép hé uruoso en este moundé, mes en aoûté» («Non vi prometto di farvi felice in questo mondo, ma nell'altro»), quindi le chiese: «Volete farmi la cortesia di venire qui per 15 giorni?».

«Andate a bere alla fonte e a lavarvi in essa»: questa la richiesta della misteriosa Signora nel corso della nona apparizione, il 25 febbraio 1858. Bernadette cominciò così a scavare per terra, facendo affiorare dell'acqua sorgiva e - assecondando Aquerò - ingerendo la terra inzuppata d'acqua: una volta indicato, il *locus sacer* venne confermato dalla richiesta di farvi costruire una cappella (XIII apparizione, 2 marzo).

Il massimo venne raggiunto in occasione della festa dell'Annunciazione (25 marzo), quando la misteriosa figura femminile svelò la sua identità: con tutta probabilità questo rappresenta il momento della svolta, il primo, indispensabile passaggio che avrebbe portato il culto ai successivi sviluppi: «Gliel'ho chiesto... per tre volte di seguito. Lei sorrideva sempre. Infine, ho osato per la quarta volta... Quindi tenendo entrambe le braccia sospese, alzò gli occhi a guardare il cielo e poi, giungendo le mani all'altezza del petto, disse che era l'Immacolata Concezione».

Questa testimonianza, messa per iscritto diversi anni dopo (1861 e 1866), risente della progressiva alfabetizzazione anche religiosa ricevuta dalla giovane negli anni successivi alle visioni. Infatti le parole udite, e queste furono le ultime in assoluto, come tutte le altre vennero pronunciate nel dialetto locale, e Bernadette lì per lì non ne comprese affatto il significato tanto da doverle ripeterle continuamente lungo la strada verso Lourdes per non dimenticarle. Il fatto che colei che Bernadette aveva fino a quel momento chiamato Aquerò si presentasse come l'Immacolata Concezione ebbe per le apparizioni un ruolo fondamentale, stabilendo un primo, e per nulla prevedibile, collegamento con Roma: infatti l'inserirsi di un riferimento così evidente all'omonimo dogma, proclamato nemmeno 4 anni prima da Pio IX (8 dicembre 1854) e posto come baluardo ai mali contemporanei, favorì l'esplicito appoggio del parroco Peyramale che, scettico fino a quel momento verso Bernadette ma colpito dal risveglio spirituale della popolazione, sciolse ogni riserva approvando personalmente le apparizioni anche di fronte al vescovo.

***autore di «Lourdes: storie di miracoli. Genesi e sviluppo di una devozione planetaria» (Firenze University Press)**



del 1846 mise duramente alla prova la fiducia di padre Garicoits, come egli confidò al suo vescovo monsignor Lacroix che gli chiedeva «Come avete fatto a sopravvivere quest'anno?»: «Presto detto – aveva risposto padre Garicoits –: quest'anno ci ha fatto paura».

Al processo di beatificazione del fondatore, padre Georges Higuères ha testimoniato: «Quell'anno, malgrado la carestia, padre Garicoits non diminuì per nulla le elemosine ai poveri e ai bisognosi e continuò a ricevere i bambini poveri che volevano entrare nella congregazione. Il suo motto era sempre: bisogna contare sulla divina Provvidenza, essa non ci abbandonerà mai, se noi le siamo fedeli...». Da parte sua il canonico Burosse, superiore del vicino seminario di Saint-Pé e presidente nel 1858 della commissione canonica d'inchiesta sulle apparizioni, a proposito della generosità di padre Garicoits nonostante le ristrettezze dichiarò: «Noi non capiamo nulla, noi. Lui invece ha illuminazioni soprannaturali da cui siamo esclusi».

All'epoca la numerosa comunità di Béthar-

ram era in vere angustie, tanto più che il superiore – nella sua generosità per i bambini poveri – ne ammise in casa parecchi che non pagavano niente o quasi. Padre Garicoits si mise allora in contatto con tutti i mugnai della regione; bussò a tutte le porte, e non sempre con successo. La superiora della Figlie della Croce di Saint-Pé, alla quale un giorno aveva confidato le sue difficoltà, gli rispose: «Allora vada dai Soubirous: farà un buon affare e una buona azione». La superiora – una vocazione di san Michele – aveva come nome religioso suor Berthile ma da oltre vent'anni, in tutta la pianura del Gave da Lourdes a Nay, con un'incredibile venerazione era chiamata in bearnese Sur Esperécade, "suor Straccio". Questa ottima religiosa era la provvidenza di tutti i bisognosi e, per soccorrere meglio i poveri e i mendicanti, si accontentava per sé di pezze e stracci.

Padre Garicoits si recò dunque al mulino



di Boly e vi fece un buon affare, perché certamente François Soubirous (padre di Bernadette) gli diede un sacco di farina. E altrettanto sicuramente ha fatto una buona azione: fin da quella prima visita notò il valore cristiano di quell'umile famiglia, e in particolare ebbe una notevole stima per François, di cui conosceva la condizione. Senza dubbio durante la visita di padre Garicoits nel 1846 la situazione economica del mulino Boly non era ancora troppo cattiva; ma François era soltanto il genero dei padroni venuto da fuori, in un mulino che non era suo e circondato da un mondo dove tutti volevano comandare.

In effetti nel 1846 al mulino di Boly c'erano ancora molte persone: la suocera di François, vedova Claire Casterot, che aveva perso il marito in un incidente con il carro e che aveva fatto appello a François Soubirous, del mulino Latour, per far andare avanti Boly; la figlia maggiore di Claire, la cucitri-

ce Bernarde, che avrebbe voluto far sposare a François, mentre quest'ultimo dolcemente intestardito volle la figlia minore Louise che aveva 17 anni (i due formeranno una famiglia ammirevolmente unita, ma vivranno in una casa propria soltanto dal 1848); c'erano poi due altre sorelle e un fratellino di Louise e la piccola Bernadette, nata nel 1844.

Nel 1846 Bernadette era una bambina carina e affascinante di due anni; ahimé, 9 anni dopo, nel 1855, fu colpita dal colera che la lascerà sofferente e asmatica per tutta la vita. Ed è per questa povera famiglia Soubirous che padre Garicoits conserverà sempre stima e simpatia; in effetti quando aveva dato la sua stima a qualcuno - diceva lui stesso - gli era impossibile ritirarla, qualunque cosa accadesse. La tradizione afferma che i Soubirous accoglievano con gioia il superiore di Bétharram. Lo si capisce facilmente: quando si è in miseria e, per di più, si viene ingiustamente trattati da fanulloni, ubriaconi e ladri... la visita di un santo porta sempre luce e consolazione.

***Betharramita (1913 - 1992)**

All'inizio nessuno credeva a Bernadette, né le autorità né i preti, tanto che la giovane veggente venne sottoposta a lunghi e severi interrogatori. Solo padre Garicoits sembra non avere dubbi: le apparizioni sono reali.

IL PRIMO DEVOTO DI LOURDES

JEAN OYENHART

La devozione mariana è valsa un privilegio a padre Garicoits: quello di riconoscere immediatamente e senza riserve la realtà delle apparizioni a Bernadette. «Non espresse mai l'ombra di un dubbio sulle apparizioni della Vergine a Lourdes», testimonierà il gesuita padre Sécaïl al processo di beatificazione del fondatore. Eppure intorno a lui c'era un clima di completa incredulità: né il clero, né il prefetto, il procuratore imperiale, il commissario di polizia credevano alle apparizioni.

Gli stessi sacerdoti erano ostili a Bernadette: dei tre vicari di Lourdes, solo l'abbé Pomian le era favorevole. I professori del vicino seminario minore di Saint-Pé costituirono addirittura un baluardo dell'opposizione. Il vescovo monsignor Laurence ha tardato a prendere sul serio la faccenda, anzi all'inizio derideva le visioni di Lourdes; anche il collega monsignor Lacroix, vescovo di Bayonne (cui Bétharram era sottoposta), proibì ai predicatori di parlarne e impiegherà 17 anni prima di fare un pellegrinaggio a Lourdes. Perfino il cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, dichiarò inop-

portuno e imprudente dare pubblicità ai fatti, e i famosi teologi padre Nègre e Hyacinthe Loison si dissero contrari alle apparizioni.

Dunque tra i personaggi più in vista solo padre Garicoits si allontana dal sentimento di incredulità. Al contrario: lui, prete abitualmente discreto, si mostrò favorevole agli eventi di Mas-sabielle. Secondo la testimonianza di padre Estrate, futuro superiore generale della congregazione betharramita, esclamò: «Com'è buono Dio! Quante grazie sparge sui nostri Pirenei!».

Qual era l'atteggiamento di padre Garicoits di fronte ai negatori di Lourdes? Discrezione, prudenza, sicurezza di giudizio. Padre Bourdenne, primo biografo di san Michele nel 1878, riporta due episodi significativi. «I missionari di Bétharram un giorno, durante la ricreazione, discutevano di un religioso (il padre Nègre) considerato buon teologo che si scagliava con forza contro

ciò che considerava un'illusione e non mancava di argomenti per dimostrare l'impossibilità di una vera apparizione: "Come ammettere – diceva tra l'altro – che la santa Vergine abbia invitato Bernadette a bere a una fontana dove c'era solo fango?". I padri di Bétharram approvavano tutti queste parole; solo padre Garicoits stava zitto. Improvvisamente padre Dartigues esclama: "Quale che sia la sua scienza teologica, quel religioso farebbe bene a tacere. Sa che c'è una commissione incaricata dal vescovo di esaminare i fatti: non può aspettare che si pronuncii l'autorità competente?". Padre Garicoits coglie in questa uscita una tendenza che asseconda il suo sentimento e la sua fede: «Proprio così – interviene convinto -. Nulla è più saggio e più sicuro: obbedendo all'autorità non c'è nulla da temere». Padre Higuères da parte sua racconta che il vescovo di Bayonne un giorno gli aveva proibito di citare nelle prediche le apparizioni di Lourdes: «Anche se ci fossero dei miracoli – diceva il monsignore –, manca lo scopo». E aggiunse: «Al mio ritorno a Bétharram riporto queste parole a padre Garicoits. Ed ecco la replica di quell'uomo, che pure era pieno di rispetto per le azioni e le parole del suo vescovo: "Monsignore conosce forse gli scopi della santa Vergine?". C'era un fine, in effetti, e in seguito si manifestò in modo clamoroso:

chi racconterà le meraviglie di grazie e di pietà di cui la grotta di Lourdes è stata testimone e l'eco che hanno avuto in tutto il mondo?».

Le apparizioni della Madonna a Lourdes avevano provocato sconcerto in molte persone del Comune di Lestelle-Bétharram: mercanti e albergatori, tutti quelli che vivevano dei pellegrinaggi al santuario. Il movimento dei devoti, che a frotte crescenti accorrevano alla grotta, rischiava di distogliere da Bétharram la folla dei pellegrini, che all'epoca erano molto numerosi: il giornalista cattolico Louis Veillot nel 1858 li valutava intorno ai trentamila. Viene minacciata una fonte di reddito.

Ma questi calcoli interessati rattristano padre Garicoits, che avrebbe sacrificato tutto l'oro del mondo alla gloria di Maria. Quando queste preoccupazioni finanziarie giungono alle sue orecchie, protesta con disappunto: «E la santa Vergine?». Era questa la cosa importante per il servitore di Maria. Durante un viaggio egli lo manifesta apertamente a un missionario di Garaison che, alludendo alle visioni di Bernadette, aveva asserito: «Ma la Madonna di Lourdes farà crollare Bétharram...»: «Per me è lo stesso, basta che la santa Vergine venga onorata. Su, recitiamo il rosario».

Quando si insiste sul timore di vedere Lourdes allontanare i fedeli da Bétharram, padre Garicoits dichiara: «Al contrario. Sarà una ragione per venire ancora di più a Bétharram, perché i pellegrini verranno a Lourdes da lontano e saranno attirati a Bétharram, che è vicinissima a Lourdes». Oppure: «Vi sbagliate: non cambierà niente. Avverrà anzi il con-

trario, avremo più folla di sempre. Del resto non importa, purché la santissima Vergine sia amata e onorata!». «Nostra Signora di Lourdes farà conoscere Bétharram. Solo la nostra regione veniva qui, d'ora in poi ci verrà tutto il mondo»: parole profetiche che ogni anno da oltre un secolo conferma sempre più.

Del resto Garicoits era l'uomo meglio informato degli eventi di Lourdes, infatti era tenuto al corrente dalla stessa Bernadette. Ricordo solo due fatti: monsignor Laurence, prima di nominare il 28 luglio 1858 la commissione canonica d'inchiesta, fece esaminare Bernadette da padre Garicoits. Secondo fatto: il primo racconto delle apparizioni scritto di proprio pugno da Bernadette (che non era molto ferrata nella scrittura) fu inviato a Bétharram il 28 maggio 1861, tre anni dopo le apparizioni, a padre Ferdinand Gondrand, che la veggente aveva conosciuto come cappellano all'ospizio di Lourdes.

L'incontro fra Garicoits e Bernadette avvenne tra il 18 e il 25 luglio (non si conosce la data esatta). Il vescovo mandò la sua carrozza vescovile a prendere Bernadette per farla condurre a Bétharram e sottoporla al giudizio di padre Garicoits. Costui accolse la veggente con gioia. Niente è trapelato dell'esame, ma fu notato che al termine il viso dei due veggenti era radioso. Al ritorno, prima di passare di nuovo sul vecchio ponte coperto di rampicanti, Bernadette venne fermata da padre Bourdenne e da un altro confratello. Un breve dialogo in bearnese: «B'en es urouse, maynada, la sente Bieryo qué t'a proumetut lou ceu!» (“Beh, ra-

gazza, sei fortunata: la santa Vergine ti ha promesso il cielo!”). Rispose Bernadette: «O, o, si u me gagni!» (“Sì, certo: se me lo guadagno!”).

La tradizione riferisce pure che la commissione canonica d'inchiesta volle a sua volta sottoporre Bernadette al giudizio di padre Garicoits e quella volta lei andò a Bétharram accompagnata dal papà. Ma non sappiamo nulla di questa visita, come del resto nemmeno della prima. Si sa invece che i membri della commissione conoscevano bene il superiore di Bétharram e alcuni testimonieranno durante il processo di beatificazione la stima in cui lo tenevano. Ci piacerebbe sapere che cosa la ragazza della Grotta e il santo di Bétharram si sono detti durante i due esami imposti da monsignor Laurence e dalla commissione canonica d'inchiesta. Padre Garicoits ha fatto certamente rapporto a chi di dovere. Ma noi non sapremo nulla del dialogo scambiato tra i due veggenti: bisognerebbe rivelare il “segreto del re”, il segreto di Dio.

Da dove proveniva a Michele Garicoits la sicurezza così decisa in favore delle apparizioni di Lourdes? Prima di tutto, come già detto, da un'illuminazione e un'intuizione superiori di cui i santi sono dotati. Ma il futuro santo non trascurava le occasioni per supportare le sue convinzioni. Ascoltò i testimoni degli avvenimenti e, tra loro, alcuni dei

UNA CORONA POVERA MA IMPORTANTE

più sicuri nella storia di Lourdes.

La famiglia del commissario Jacomet: si sa che era legata a Bétharram. In particolare la moglie, che rimase tanto più avversa sino alla fine alle apparizioni di Lourdes quanto più invece mostrava grande devozione per Notre-Dame di Bétharram. La signora aveva perso in pochi giorni i primi due figli, Frédéric e Armand, ed era andata a consacrare la terza, Amanda, alla Vergine del Bel Ramo; e la bambina si salvò. Madame Jacomet inizia così la testimonianza affidata vent'anni dopo i fatti di Lourdes a padre Léonard Cros, il gesuita autore di uno dei primi studi su Massabielle: «Prima delle apparizioni ero andata a Bétharram per consacrare mia figlia alla santa Vergine; ci ho passato 8 giorni».

La signorina Elfrida Lacrampe invece era la figlia del proprietario dell'Hotel dei Pirenei a Lourdes e assistette da una buona postazione alla nona apparizione la mattina del 25 febbraio 1858. Non ne fu per nulla impressionata. Rimase a lungo incredula, fino al momento in cui alcuni ospiti dell'albergo di famiglia guarirono con l'acqua della Grotta; da allora mise in un caloroso proselitismo la stessa passione che prima usava per combattere i prodigi di Lourdes. Da quando aveva 4 o 5 anni soggiornava spesso a Lestelle-Bétharram, dove la zia possedeva un bell'hotel, e sull'esempio della mamma aveva scelto

Il rosario usato da Bernadette alle apparizioni proviene da Bétharram: è noto. La veggente lo aveva comperato poco tempo prima «per due soldi» al santuario sulle rive del Gave, dove (come molti altri abitanti di Lourdes e della regione) si recava periodicamente a piedi, in pellegrinaggio. Meno noto è forse l'attaccamento che non solo Bernadette dimostra per quella povera coroncina, tanto da rifiutare in più occasioni lo scambio con altre ben più preziose proposte da devoti anche ecclesiastici, ma pure la preferenza che la Madonna stessa sembra avere per quell'oggetto. Durante la dodicesima apparizione, infatti, il primo marzo 1858, come sempre la giovane Soubirous è inginocchiata davanti alla grotta e la Madonna la invita a prendere il rosario per recitarlo con lei. Quanto però la ragazza tira fuori la corona, lei la ferma facendole osservare: «Voi vi sbagliate, questo rosario non è il vostro». È vero: infatti Bernadette quel giorno ha in mano una corona più "ricca" che le è stata prestata da un'amica perché la usi per pregare davanti alla Vergine. La quale però le chiede di metterla da parte e di prendere ancora il rosario «da due soldi» di Bétharram.

Una curiosità: il rosario di Bernadette aveva non cinque ma sei decine. Perché? Perché nei Paesi baschi francesi e in generale in tutta la regione dei Pirenei si usava dire una decina in più, a favore delle anime del purgatorio. Anche la Madonna, quando apparve a Massabielle aveva questo rosario.

come direttore spirituale padre Garicoits, che l'aveva spinta alla comunione frequente fin da quando lei aveva 14 anni (all'epoca la regola era una volta al mese al massimo); a lui sottoponeva i problemi più delicati dell'anima, tra cui una presunta vocazione religiosa - cui san Michele si oppose sempre - e quello relativo a Bernadette Soubirous.

Padre Mariotte, maestro dei novizi della congregazione dell'Oratorio, il 12 agosto 1859 ottenne un incontro con Bernadette; esperto di notevole qualità, interrogò la veggente con intelligenza e tatto raro. Di sicuro poi ne parlò con padre Garicoits, che fu suo direttore spirituale dal 1833 al 1863, e di cui al processo di beatificazione dirà: «Guardavo a lui come l'uomo che compiva al massimo grado il tipo di santità che mi proponevo secondo la mia formazione, le mie letture e meditazioni».

L'abbé Antoine Dézirat aveva studiato nel seminario di Saint-Pé de Bigorre, dove si confessava da padre Garicoits; sacerdote esemplare, zelante, molto pio ma con uno spirito aperto e un'intelligenza viva, è l'unico prete che abbia assistito a un'apparizione di Massabielle. Ha redatto varie relazioni, estremamente interessanti, di ciò che vide e sentì in quelle circostanze. Ecco l'inizio del rapporto raccolto dal canonico Mailhet di Tarbes, che lo pubblicò nella rivista dei padri di Bétharram nel dicembre 1948: «Ero andato a Omeix a vedere don Glaire, che era stato parroco di Barbazan-Debat, la mia parrocchia natale. Ero ripartito il 1° marzo 1858, la mattina presto, per andare a Bétharram e parlare con

padre Garicoits che era il mio direttore spirituale e che consideravo un santo. Ero in compagnia di qualche abitante di Omeix, incontrato per strada, che andava alle grotte di Massabielle per assistere alla visione prevista quel giorno. Non appartenevo al decanato di Lourdes e credevo che il divieto dell'abbé Peyramale, che proibiva ai sacerdoti di avvicinarsi alla Grotta, non mi riguardasse». Don Dézirat arriva al seminario di Saint-Pé verso mezzogiorno e rimane a pranzo; racconta ai professori ciò che ha appena visto a Lourdes, ma trova nell'uditorio soltanto incredulità e scherni. Nel pomeriggio arriva a Bétharram, dove padre Garicoits è più rispettoso, attento e benevolo. Il vescovo che dovette occuparsi delle apparizioni, monsignor Bertrand-Sévère Laurence, era un grande amico ed estimatore di padre Garicoits. Si erano conosciuti nel 1818 nel seminario di Aire, dove il primo era studente-professore di matematica e il secondo una vocazione adulta. In seguito don Laurence fondò il seminario di Saint-Pé e vi volle Garicoits come confessore e professore di teologia, poi - quando da vescovo di Tarbes sostenne i padri missionari di Garaison, ai quali sarà affidato il ministero dei pellegrinaggi e della grotta - venne ricambiato da Garicoits con l'invio di soggetti particolarmente adatti alla predicazione popolare.



La stima era tale che monsignor Laurence andava quasi ogni mese a Bétharram e anche nel caso di Bernadette si fidava talmente di padre Garicoits che lui personalmente non volle incontrare la veggente fino al 1860, preferendo lasciare il giudizio all'amico.

Molti fedeli, molte personalità sono ricorsi in effetti al parere di padre Garicoits a proposito degli eventi di Lourdes. Tra gli altri monsignor Plantier, vescovo di Nîmes, predicatore a Notre-Dame di Parigi e noto anche all'estero, che aveva incontrato Bernadette per farsi un'idea più chiara, su indicazione di monsignor Laurence si recò a Bétharram. Ebbe con il fondatore un lungo colloquio, durante il quale il prelado si convinse del valore e della portata delle apparizioni di Lourdes. Padre Garicoits fu anche direttore spirituale di Thomas Azun de Bernétas, primissimo storico delle apparizioni di Lourdes grazie al suo libro «La Grotta

dei Pirenei» (1859), cui viene tuttora riconosciuto il merito di aver pubblicato i documenti e realizzato un'inchiesta sul campo.

Tra gli altri confidenti di padre Garicoits ci fu soprattutto monsignor de Salinis, arcivescovo di Auch e metropolitano delle diocesi di Tarbes e di Bayonne, cui rispettivamente facevano capo Lourdes e Bétharram. De Salinis era amico e ammiratore di Garicoits, quasi ogni anno si recava a fare il ritiro spirituale da lui a Bétharram e in quel santuario volle ricevere il pallio arcivescovile il 18 ottobre 1856. Giunse persino a segnalare il futuro santo all'imperatore Napoleone III: «Il miglior direttore spirituale? Si trova nei Pirenei».

Infine padre Garicoits fu testimone prossimo di una delle prime guarigioni attestate a Lourdes, quella della vedova Madeleine Rizan, paralizzata dal 1832 per i seguiti del colera; il fondatore la conosceva e conosceva i suoi parenti sacerdoti Dupont.

Nel 1857 la signora Rizan, che abitava a Nay, aveva avuto un peggioramento, ormai non riusciva più a fare alcun movimento. Il 12 settembre 1858 le viene amministrata l'estrema unzione. Il 9 ottobre, sentendosi ormai alla fine, chiede a una conoscente un bicchiere d'acqua della grotta di Lourdes. La mattina dopo viene accontentata: beve e subito si riprende, si alza, cammina, mangia e ricomincia a vivere dopo 25 anni di grave malattia. Quattro giorni più tardi si reca a Bétharram a ringraziare la Vergine e anche i padri possono constatare il suo completo ristabilimento.

Ma quando le apparizioni di Massabielle diventano un caso nazionale, anzi mondiale? La spinta maggiore è dovuta a un giornalista cattolico, Louis Veillot, che per condurre un'inchiesta alla Grotta consultò anche padre Garicoits.

L'«ESPLOSIONE» DI LOURDES

JEAN OYENHART

Fu l'arcivescovo de Salinis a condurre a Béthararam il famoso giornalista Louis Veillot, caporedattore del giornale cattolico "L'Univers" e tra i polemisti più celebri di Francia. Veillot nel 1858 aveva 45 anni ed era all'apice della fama nazionale. A luglio si recò a Bagnères de Bigorre per cure termali e volle approfittarne per compiere un'inchiesta approfondita sui fatti di Lourdes, che da ormai 5 mesi dividevano l'opinione pubblica. Tra l'altro in quello stesso periodo si trovavano alle terme due altri importanti testimoni dei fatti: lo stesso monsignor de Salinis e l'abbé Peyramale, parroco di Lourdes.

Il 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo, alle 8 di sera la Vergine si mostra per l'ultima volta: «Non l'avevo mai vista così bella – dirà Bernadette –, poi non l'ho più rivista». Il giorno seguente monsignor Thibault, vescovo di Montpellier, visita la Soubirous: conosce il dialetto locale e lo usa con la veggente. Esce entusiasta, anzi offre alla ragazza il suo rosa-

rio montato in oro, che lei però rifiuta. Quindi si reca a vedere monsignor Laurence, che trova invece «impassibile» ma comunque al lavoro per avviare un'indagine.

Il 20 luglio anche monsignor Cardon de Garsignies, vescovo di Soissons, visita Bernardette e subito dopo va dal collega Laurence. Il giorno seguente tutt'e due si intrattengono con l'arcivescovo de Salinis e il 22 all'episcopio di Tarbes si svolge una riunione fra i tre prelati e Louis Veillot. Quest'ultimo il giorno seguente è a Lourdes, formalmente per tenere una conferenza sul miracolo e per raccontare nel borghese Café Français il dibattito che lo oppone a Prévost-Paradol del "Journals de Débats" e a Louis Jourdan di "Le Siècle". In realtà vuole soprattutto completare la sua inchiesta su Lourdes.

Il 24 luglio Veillot pranza a Pau dallo

scrittore Bascle de Lagrèze con il procuratore generale Falconnet, ambedue decisi partigiani del conte de Massy e del commissario Jacomet, dunque contrari alle apparizioni. Insomma Veuillot ha visto parecchie persone, le ha interrogate pazientemente e abilmente e nei suoi appunti ha tutti gli elementi necessari per un reportage sensazionale per il lettori de "L'Univers". Però non tutto è chiaro nella sua mente, anzi ha il presentimento del mistero; il giornalista dovrebbe essere soddisfatto, il credente invece non lo è affatto. Che fare?

Consultare l'uomo di cui gli hanno parlato sia monsignor de Salinis sia monsignor Laurence. L'uomo che, secondo l'opinione corrente, crede ai prodigi di Lourdes: il «veggente di Bétharram». Dunque il giornalista si reca da lui il 27 luglio insieme a de Salinis, al vicario generale Darré e a tutta la corte – come scrive il giorno seguente alla sorella Elise: «I preti di Bétharram, che seguono i pellegrinaggi e formano una fervida congregazione, non hanno voluto lasciarmi nell'albergo. Hanno una camera per il vescovo e l'hanno riservata a me, con una carità che mi onora. Vi ho passato la notte sotto lo stesso tetto della santa Vergine. Ho potuto alzarmi di buon'ora, per salire di nuovo al Calvario e scriverti da questo luogo benedetto. Se

tu soltanto potessi vedere lo spettacolo di cui godo dalla mia finestra! A presto sorella; vado a confessarmi, a fare la via crucis a nome tuo e poi ad ascoltare la messa. Louis».

Infatti il 28 luglio, dopo aver compiuto questi gesti da pellegrino, Veuillot continua il colloquio con padre Garicoits. Bétharram l'ha impressionato fortemente, padre Garicoits l'ha colpito con la sua virtù e intelligenza, tanto che verrà a rivederlo alla fine di agosto o all'inizio di settembre del 1860 quando il suo giornale è stato appena sospeso. Riassumendo l'impressione ricevuta, non esita a dichiarare: «Ecco un prete che, senza essersi molto occupato di politica, potrebbe dare lezioni ai nostri grandi uomini. Egli trova nella sua santità idee più sicure e profonde di quelle dei politici dei nostri giorni». Padre Garicoits ha dato risposte decisive alle domande e ai dubbi che assillavano la mente del giornalista.

Louis Veuillot è ormai convinto e deciso. Nella tarda mattinata del 28 luglio lascia Bétharram e – dopo «un pranzo terribile, tutto a base di aglio» nel seminario minore di Saint-Pé – va alla grotta di Massabielle. Senza ascoltare i divieti della guardia Callet, supera il recinto che blocca l'accesso, raggiunge alcune donne inginocchiate e si inginocchia a sua volta dicendo: «Non vengo da turista, ma come pellegrino». Quando si rialza, la guardia Callet si avvicina a lui, alla donna con tre bambine e a una suora per redigere il verbale di contravvenzione; li interroga: «Il vostro nome, per favore».

«Amirale Bruat, governante dei figli del re». «Louis Veuillot, giornalista». Il seguito si sa: le autorità fanno rimuovere il recinto. E quello stesso 28 luglio, alle 11 del mattino, il vescovo Laurence aveva firmato l'ordine di creare la commissione canonica d'inchiesta sui fatti di Lourdes, nominandone i componenti.

La responsabilità come superiore di Bétharram non ha permesso a padre Garicoits di recarsi personalmente in pellegrinaggio a Lourdes prima che il vescovo abbia riconosciuto ufficialmente la realtà delle apparizioni, il 18 gennaio 1862. Tuttavia già il 15 settembre 1858, come cappellano, dà completa approvazione alla visita di un gruppo di Figlie della Croce del convento di Igon alla Grotta di Lourdes. Quattro di loro si azzardano persino a scavalcare la palizzata che proibisce l'accesso e la solita guardia Callet redige i verbali.

Con minor coraggio tra giugno e ottobre 1858 anche il noviziato di Bétharram vi si reca, ma nessuno osa passare la barriera di legno e inginocchiarsi sotto la nicchia delle apparizioni, né raccogliere l'acqua della fonte miracolosa. L'anno seguente padre Etchecopar, maestro dei novizi e discepolo prediletto del fondatore, torna con i genitori e con uno scrittore amico. Dopo le preghiere alla Grotta hanno un colloquio con la «giovane mugnaia» Bernadette.

Spinti dalle guarigioni ottenute da malati di Bordères, Coarraze e Nay, gli abitanti della pianura del Gave si fanno avanti a loro volta. Testimonia lo storico Azun de Bernétas: «Un numero quasi incalcolabile di abitanti delle campagne si recano alla Grotta da molto lon-

tano dal dipartimento dei Bassi Pirenei. Passando davanti alla casa dei padri missionari di Bétharram, alcuni di questi devoti contadini si fermano per chiedere al superiore se possono andare a bere alla Grotta di Lourdes. Dopo la sua risposta affermativa, partono con i loro cesti ben forniti chi di pollame, burro e uova, chi di formaggio, frutta, legumi, per offrirli dopo aver pregato a Bernadette e alla sua famiglia, che l'opinione comune descrive molto povera. Ma – sorpresa! – i missionari e il loro superiore li vedono poi passare di nuovo con le stesse provviste, che Bernadette e i suoi genitori hanno rifiutato da tutti i visitatori».

Il 9 settembre 1859 il commissario di polizia Lestage segnala ai suoi capi gerarchici un nuovo fatto, avvenuto alla Grotta il giorno prima, festa della Natività della Vergine: « Il movimento ieri è stato tra i più animati; senza esagerare si può pensare a oltre mille visitatori. La causa dev'essere attribuita al ritorno dei pellegrini di Bétharram. Si sono notati molti sacerdoti forestieri...». La festa dell'8 settembre (Natività di Maria) infatti attirava a Bétharram molti devoti dal Béarn e dalla Bigorre. Così, dall'anno successivo alle apparizioni, preti e fedeli, parroci e parrocchiani della regione si sono organizzati spontaneamente per costituire il primo pellegrinaggio di massa dell'intera regione a Lourdes,



nonché per gemellare Bétharram e Lourdes: aspettando che un giorno avvenga anche l'inverso.

Appena monsignor Laurence pubblica il decreto di autenticità delle apparizioni, il 18 gennaio 1862, padre Garicoits si fa un dovere e un piacere di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes. Gli restano solo 16 mesi di vita. Sappiamo che in più occasioni si è unito ai pellegrini di Lourdes; una volta vi ha incontrato l'amico canonico Pouré, parroco della cattedrale di Bayonne. Costui ha dichiarato al processo di beatificazione il 27 settembre 1901: «Vedevo la prospettiva del pellegrinaggio di Lourdes non soltanto senza alcuna invidia, ma anzi con un vero sentimento di gioia, che ho potuto constatare di persona nel pellegrinaggio che ho fatto con lui, nei primi anni del santuario».

Dopo la veggente di Lourdes, il «veggente di Bétharram» è il primo santo canonizzato che fu pellegrino a Lourdes. Anzi, si può dire di più: dopo santa Caterina Labouré, san Michele Garicoits è anche il primo santo canonizzato che è

stato pellegrino presso il santuario della Medaglia miracolosa. Infatti, durante un viaggio a Valenciennes nel novembre 1853, padre Garicoits si era fermato a Parigi nella cappella delle Figlie della Carità per salutare qualcuna di esse, sua diretta spirituale; e anche come pellegrino della rue du Bac, dove avvenne appunto l'apparizione cosiddetta della Medaglia miracolosa.

Dal gennaio 1862 padre Garicoits contribuì inoltre con tutte le forze alla costruzione della cappella che la Madonna aveva chiesto. Dal punto di vista finanziario Bétharram ha fatto il massimo per questo; i contemporanei pensavano anzi che fosse troppo. La prima offerta all'opera di Lourdes fu versata il 13 febbraio 1862, nemmeno un mese dopo il decreto di "via libera" del vescovo: un dono di 100 franchi-oro.

Ecco le pittoresche circostanze del dono: padre Pierre Perguilhem, uomo di bell'aspetto e miglior oratore di Bétharram, è malato. Padre Garicoits lo fa trasportare a Lourdes, incaricandolo di portare questa prima offerta a chi di dovere. Il padre compie la missione e rientra a Bétharram: ed è perfettamente guarito. La sera

stessa scrive al vescovo Laurence, suo amico: «Il superiore mi ha fatto trasportare a Lourdes. Sono partito con il desiderio di morire là. L'Immacolata Concezione invece mi ha mandato indietro con un ottimo appetito, senz'altro per farmi capire che non ho ancora lavorato abbastanza per lei. D'ora in poi mi piacerebbe esercitare il ministero sotto gli auspici dell'Immacolata...».

La seconda offerta di Bétharram avvenne il 13 aprile seguente: 400 franchi. Ora, mentre la sottoscrizione di 20 franchi dava diritto al titolo di "Benefattore principale", quella da 500 franchi faceva accedere alla qualifica di "Fondatore del santuario della Grotta di Lourdes". Quindi padre Garicoits è uno dei primissimi "Fondatori" di Lourdes; titolo che peraltro non ha mai rivendicato.

La terza offerta porta la data del 13 giugno 1862, e sarà di nuovo una somma di 500 franchi. Ma fino alla morte, il 14 maggio 1863, il santo di Bétharram si interesserà alla costruzione del santuario voluto da Maria, applicandosi anche per suscitare altri benefattori. Così ad esempio si scopre che parecchi sottoscrittori diocesani nel 1862 e 1863 rientrano in questo gruppo di conoscenti del fondatore: don Franchistéguy, segretario del vescovo; don Bordenave, arciprete di Pau; don Barbaudy-Nogué, parroco di Igon; don Larramendy, parroco di Garris; don Nassieu, curato di Sendets, don Laborde, parroco di Lafourcade; don Ducos, vicario di Sault-de-Navailles; la Figlia della Croce suor Symphorienne; la signora Rosa di Saint-James, di Morlaas; il signor de Bataille-Furé, di Pontacq, il signor de Poey de Boeil, di Lestelle-

Bétharram, eccetera.

Ovviamente, poi, padre Garicoits manda lettere ai suoi missionari in America Latina per suscitare e stimolare la devozione a Nostra Signora di Lourdes e incitare il loro contributo all'opera. La sua voce non si alza invano: il superiore, padre Didace Barbé, lo testimonia in una lettera a monsignor Laurence, di cui è stato alunno e collaboratore per 8 anni al seminario di Saint-Pé: «Monsignore, malgrado le 2500 leghe che ci separano dal nostro Paese natale, nonostante i 6 anni trascorsi in una terra straniera, nel cuore restiamo con sicurezza figli dei Pirenei. Così quando, nei primi giorni di questo mese, ci è giunto il decreto che vostra eccellenza ha pubblicato per dichiarare il suo giudizio sull'apparizione della Vergine Maria a Lourdes, è stata per noi una grande consolazione, una grande felicità, una vera festa... A nome mio e di tutti i miei confratelli d'America, porgo a vostra eccellenza le nostre felicitazioni filiali per questo felice evento... Ma non è tutto, monsignore; ho l'ambito onore di procurare alla vostra opera qualche benefattore americano». Subito dopo padre Barbé invia a padre Garicoits una sottoscrizione di 500 franchi. E il fondatore di Bétharram non volle lasciare a nessun altro la cura di consegnare quella somma al vescovo di Tarbes: il 13 giugno 1862 si recò in città, dove monsignor Laurence accolse a braccia aperte l'amico e consigliere e



– meravigliato per la donazione che gli faceva – volle festeggiarlo tenendolo nell'episcopio tutto il giorno. Il giorno dopo, nella sua cappella privata, il vescovo di Notre-Dame di Lourdes si riservò l'onore di servire la messa al restauratore di Notre-Dame di Bétharram.

Beninteso, padre Barbé dall'America continuò a inviare altre offerte dell'Argentina e dell'Uruguay, come attesta una lettera del 27 settembre 1862 con cui padre Garicoits invia al vescovo Laurence 140 franchi, frutto di quattro nuove sottoscrizioni dall'America Latina. Tra l'8 febbraio 1862 (inizio della raccolta) e il 31 agosto dello stesso anno si contano 2557 sottoscrizioni (personali, parrocchiali o comunitarie) a favore di Lourdes, per un totale di 105.713,43 franchi, ovvero una media di 41,34 franchi a offerta. Nello stesso periodo,

Bétharram ha compiuto tre sottoscrizioni per 1000 franchi, ovvero una media di 333 franchi ciascuna.

Leggendo queste cifre, si avrà l'impressione che a Bétharram fossero ricchi e che al superiore bastasse lanciare un appello perché il denaro arrivasse abbondante. Non è affatto così. Al contrario, a Bétharram erano poveri, spesso molto poveri e al limite della miseria, come ad esempio nel 1846 e 1856. Quando, all'alba del 14 maggio 1863, padre Garicoits abbandonò questo mondo, lasciò al successore il compito di pagare debiti notevoli. Del resto, aveva 300 persone cui dar da mangiare, lavori in corso (restauro del Calvario, costruzione del collegio) che aveva dovuto interrompere proprio per carenza di fondi, e tutta la congregazione nascente sulle spalle. Eppure, come ho cercato di dimostrare, si dedicò all'opera di Lourdes come se non avesse alcun'altra preoccupazione. Era un santo! E i santi sono sconcertanti.

La veggente avrebbe voluto farsi Figlia della Croce, cioè entrare nella congregazione «sorella» dei betharramiti. Ma non ci riuscì per una circostanza incredibile, uno scandalo che anche padre Garicoits contribuì a smascherare.

LA VOCAZIONE DI BERNADETTE

JEAN OYENHART

Padre Garicoits ha avuto un ruolo anche nella vocazione religiosa di Bernadette Soubirous? Sì, e fu un ruolo importante, forse addirittura determinante. O almeno questa è la tradizione costante della famiglia Soubirous, dei padri di Bétharram, della colonia betharramita in America e infine delle Figlie della Croce. Tradizione che può essere riassunta nell'attestazione di padre Jean Cazala (1858-1968): «Qualche tempo dopo le apparizioni di Lourdes, Bernadette venne a Bétharram condotta dalla madre. La piccola veggente si confessò da padre Garicoits e fu allora che si decise che sarebbe diventata suora». Ecco anche la testimonianza di padre Prosper Chirou (1837-1932): «Da Saint-Pé Bernadette veniva a confessarsi al beato padre Garicoits. È stato lui a scoprire la sua vocazione religiosa». Io stesso, quando ero adolescente, ricordo di aver ascoltato analoghe testimonianze non solo da padre Chirou, ma anche da altri religiosi anziani, in particolare i padri Augustin Abadie (1844-1927) e Maximilien Tucou (1855-1943). Padre Jules Saubat, betharramita e postulato-

re delle cause di beatificazione dei fondatori delle Figlie della Croce (la congregazione "sorella" dei betharramiti), ha scritto: «Diciamo qui, perché resti documentato nella storia, che dopo i gloriosi avvenimenti di Massabielle la piccola Bernadette Soubirous - volendo uscire dal mondo - si presentò un giorno al convento di Saint-Pé domandando di farsi Figlia della Croce». In effetti, fino al momento delle apparizioni Bernadette praticamente non conosceva altre religiose se non le suore del convento di Saint-Pé, a 10 km da Lourdes; e conosceva bene il loro confessore, padre Garicoits, che all'epoca era da un trentennio cappellano dell'importante convento di Igon (19 km da Lourdes) e pertanto aveva avuto sotto la sua cura spirituale un gran numero delle oltre duemila Figlie della Croce allora appartenenti alla congregazione. Niente di strano, dunque, se Bernadette è stata tentata dal genere di vita di



queste religiose.

Ma nel momento in cui la domanda d'ammissione della veggente arrivò alla casa madre di La Puye, la sede centrale viveva un dramma che la storica dell'istituto femminile ha chiamato «la tempesta»; una vicenda che durò 4 anni e rischiò di distruggere la congregazione. Un dramma incredibile e che mette i brividi: il caso di suor Apollonia, religiosa di origine italiana che le Figlie della Croce hanno poi definito «la strega». Ecco qualche passaggio preso dalla cronaca della storica suor Deodata (1919): «Tutto andava per il meglio, ma proprio allora l'inferno - che temeva lo zelo e il successo di questa famiglia religiosa della Croce - decise di assestarle un colpo mortale e forse decisivo. L'angelo delle tenebre si trasformò in angelo della luce per arrivare meglio ai suoi scopi; e ci mancò poco che vi riuscisse». «Una novizia romana, suor Apollonia, arrivata da poco, diceva di avere

rivelazioni che alcuni credettero di origine soprannaturale. La maestra delle novizie e il superiore all'inizio si comportarono come si fa di solito in queste delicate occasioni, in cui sbagliare è facile; ma presto si sono lasciati sviare, circostanza che forse si può spiegare soltanto con una sorta di possessione per la novizia e di ossessione per gli altri. Il generale padre Fradin, trascurando di mettere il vescovo chiaramente al corrente di quello che avveniva, si lasciò andare alle illusioni. Varie altre persone condivisero il giudizio del superiore, mentre la superiora generale suor Saint-Roger non si lasciò mai convincere dalle apparenze, benché fossero belle e appariscenti; la sua intima convinzione fu sempre quella di un inganno».

«Presto la visionaria giunse a dare ordini a nome di Dio stesso: così vennero rifiutate ottime vocazioni, cacciate varie novizie e suore, chiuse alcune comunità; alla fine, puntando addirittura alle costituzioni e alla forma dell'istituto, il nemico di ogni bene ha tentato di cambiare la congregazione, di cui si fondò a Roma una casa con usi e costumi e soprattutto spirito completamente diversi. Suor Saint-Roger, tenuta all'oscuro dal superiore generale, non poteva far nulla contro questa deriva che la rattristava».

Allora fece appello a padre Garicoits, che conosceva dal noviziato. Costui si affrettò a rispondere: per tre volte si recò a La Puye, la prima dal 28 aprile al 16 maggio 1860. Osservò e interrogò la novizia Apollonia e con discrezione ma in modo chiaro comunicò alla superiora generale la sua conclusione, che suor Reine-Euphrasie rivelerà al processo di beatificazione di san Michele: «Ho visto questa ragazza: è una marionetta di Satana».

Durante il secondo viaggio il fondatore as-

siste alla prima professione di suor Apollonia, che termina la cerimonia con una lunga estasi. Pieno di ammirazione, un prete della vicina comunità degli Oblati di sant'Ilario, padre Boinot, si china verso padre Garicoits e gli chiede: «Che ne pensa?». «Attendo che si pronunci la Chiesa! Bisogna infatti sottoporre il tutto al controllo del vescovo, che ha la grazia di stato, se non si vuol rischiare di imboccare una strada sbagliata. Finché non si opera nella luce, tutto mi pare sospetto; il diavolo, se non ci ha messo la testa, ci ha messo almeno la coda. Perciò ne possono derivare solo danni per le anime».

Poco più tardi – scrive ancora la storica suor Deodata – «suor Saint-Roger, durante una lunga assenza di padre Fradin, credette suo dovere avvertire l'autorità diocesana. Monsignor Pie, futuro cardinale, ordinò allora un'inchiesta canonica e fu con dovizia di prove constatato che non c'era alcun intervento divino in quei fatti straordinari. La suora, causa di divisioni e che si trovava a Roma, fu deferita al Sant'Uffizio e coloro che in buona fede si erano lasciati ingannare si sottomiserò immediatamente; padre Fradin pensò di fare la cosa migliore entrando tra i redentoristi».

A poco a poco gli spiriti si calmarono e la congregazione delle Figlie della Croce riprese il cammino in avanti; alla fine del periodo da superiora di suor Saint-Roger l'istituto contava 2599 religiose in 378 comunità, ovvero circa 600 religiose e 73 residenze più di quando aveva cominciato a reggere la congregazione.

Ma Bernadette Soubirous non divenne Figlia della Croce. E questo non perché – come qualche volta è stato scritto – non le piacesse il grande cappello che quelle religiose portavano; la sua osservazione («Non voglio mettermi in quel tunnel») era la boutade di una ragazza giovane e spensierata ospite nel convento di Saint-Pé e finalmente liberata per qualche giorno dalla pressione e dalla curiosità popolare. La verità è che lei si trovò nel considerevole gruppo di postulanti, novizie e professe (si parla di 200 ragazze) rifiutate o rimandate nel mondo. La domanda di Bernadette fu rifiutata con questa nota del superiore generale padre Fradin: «Non abbiamo bisogno di visionarie tra le Figlie della Croce»... La veggente di Lourdes vittima della «marionetta di Satana»! Su questo tema il 23 febbraio 1902 il canonico onorario di Parigi e di Tarbes don Tapie ha inviato una testimonianza al “Journal de la Grotte”, periodico per i pellegrini: «C'è un altro punto su Bernadette che non vedo mai ricordato da nessuna parte: il tentativo fatto, da e per questa ragazza benedetta, di entrare nel postulando delle suore di Sant'Andrea, ovvero le Figlie della Croce. Il fatto mi è stato più volte raccontato di persona dall'abate Mengelle, cappellano di queste religiose nel convento di Saint-Pé di Bagnères, ma solo dopo la sua morte (avvenuta il 1° ottobre



PADRE SOUBIROUS, NIPOTE E MISSIONARIO

Nella famiglia Soubirous c'è anche un betharramita. È il nipote di Bernadette, padre Jean Soubirous figlio di Jean-Marie, fratello della veggente. Jean nacque il 5 febbraio 1878, vent'anni dopo le apparizioni di Massabielle. Dal 1887 al 1896 studiò nel collegio di Bétharram e a 19 anni – ancora seminarista - partì per l'America come missionario. Era un ragazzo allegro e chiassoso; pronunciò i primi voti il 10 febbraio 1898, quasi 40 anni esatti dopo la prima apparizione di Lourdes, e divenne prete il 22 gennaio 1905 a Buenos Aires. La sua vita religiosa fu la straordinaria replica di quella di santa Bernadette. Il superiore ha scritto di lui: «Dolce, umile, sottomesso, generoso, sostante e contento del suo posto e del suo lavoro, padre Soubirous fu un degno figlio di padre Garicoits».

Dopo 11 anni di assenza, nel 1908 padre Soubirous rivide la città natale per il cinquantenario delle apparizioni; celebrò la messa alla Grotta, assistito da vescovi che – colpiti dalla sua semplicità e apertura d'animo – in molti gli offrirono un posto nella loro diocesi. Ma lui desiderava solo continuare a servire i suoi amici: i piccoli e i poveri di La Plata. Tale attitudine al servizio faceva parte della sua natura; già da allievo del collegio di Bétharram passava parte delle vacanze come barelliere dei malati di Lourdes. Prima di tornare in Argentina, andò a pregare sulla tomba della zia a Nevers e assistette alla ricognizione della salma, che venne trovata in perfetto stato di conservazione. Ed è proprio in quell'occasione che ebbe i primi sintomi del male che l'avrebbe portato alla morte ad appena 32 anni, il 4 aprile 1910 a Buenos Aires.

1884) lo feci verificare da una persona rispettabile che si era interessata alla mediazione. Due volte e per iscritto l'ex superiora delle Figlie della Croce di Bagnères ha confermato l'esattezza di miei ricordi e delle affermazioni di mio zio (don Mengelle), sostenendo ogni volta di essere stata lei l'intermediaria della ragazza durante un periodo trascorso a Bagnères. Le stesse attestazioni sono ripetute in una lettera del 20 gennaio 1902».

«In essa suor Alphonse cita un passaggio di un colloquio con mio zio: “Quando Bernadette volle farsi religiosa, fui incaricato di domandare a suo nome l'ammissione al noviziato delle Figlie della Croce a Igon, vicino a Bétharram: lei voleva essere Figlia della Croce. Ma i superiori, per umiltà, hanno preferito che si rivolgesse altrove. Consideravano la loro congregazione troppo poco per ammettervi una giovane tanto privilegiata come era Bernadette”. Non ho potuto verificare se l'opinione di mio zio fosse fondata. Anni fa ho scritto al convento di Igon per sapere se avevano conservato la domanda d'ammissione della ragazza, scritta dalla superiora di Bagnères su istanza di mio zio. La risposta fu negativa. Forse si potrebbe essere più fortunati se si consultassero gli archivi di La Puye (nella diocesi di Poitiers), casa madre della congregazione delle Figlie della Croce». Ovviamente ho fatto questo tentativo per trovare la lettera, ma invano: arrivata a La Puye in piena «tempesta» provocata dalla visionaria Apollonia, probabilmente non fu nemmeno recapitata alla superiora generale, che veniva esclusa da ogni notizia.

Conclude il canonico Tapie: «Ciò che è sicuro

è che la lettera c'è stata; le parole dell'ex superiora di Bagnères, datate 20 gennaio 1902, sono formali: “Io stessa fui incaricata dall'abate Mengelle di fare la domanda per la ragazza”. Ci tenevo che questo particolare sul tentativo di Bernadette di entrare tra le Figlie della Croce di Sant'Andrea fosse pubblicato nel Giornale della Grotta e, se possibile, negli Annali di Lourdes, nell'interesse della verità e della storia. È un po' tardi, ma in questa materia meglio tardi che mai».

Già prima delle apparizioni, quando andava a Bétharram con la madre, Bernadette si fermava volentieri – all'andata e al ritorno – a Saint-Pé per salutare le religiose e in particolare la già citata suor Berthile, soprannominata «suor Straccio». Più volte si è fermata in convento per periodi abbastanza lunghi; in particolare tra il 1858 e il 15 luglio 1860, data in cui entrerà come interna nell'Ospizio di Lourdes. Ci piacerebbe avere documenti che precisino numero, date e durata di questi soggiorni. Ci piacerebbe avere documenti che ci parlino degli incontri di Bernadette con padre Garicoits durante questi periodi, dato che il santo di Bétharram andava spesso a Saint-Pé: almeno per le confessioni settimanali e le conferenze spirituali. Ahimé, un incendio avvenuto nel seminario di Saint-Pé il 21 giugno 1950 ci priva – probabilmente per sempre – di tali documenti.



Fallito il tentativo con le Figlie della Croce, padre Garicoits mette in gioco la sua conoscenza di padre Cestac, suo condiscipolo durante gli anni di seminario e fondatore di due congregazioni femminili: le Servantes de Marie, che lavorano nella casa di carità di Notre-Dame du Refuge ad Anglet, e le Bernardine. Queste ultime, in particolare, erano una sorta di eremite e vivevano in capanne di paglia sulla sabbia vicino all'oceano a Bayonne. A Bernadette l'idea piaceva e fu organizzato un incontro con il fondatore ad Anglet. Ma alla fine anche padre Cestac non accettò la ragazza, temendo che la vita solitaria delle sue suore venisse turbata dall'af-

flusso di devoti che desideravano incontrare la veggente: «Non voglio che la gente la insegua qui dentro». Inoltre la stessa postulante si rese conto che, con il suo precario stato di salute, non avrebbe potuto osservare una regola così severa. Alla fine, nel 1866, entrò fra le suore della Carità a Nevers, dove è morta il 13 aprile 1879.

Bernadette Soubirous nei suoi scritti (appunti intimi e soprattutto lettere) cita non pochi nomi, ma nemmeno una volta quello di Michel Garicoits. Quest'ultimo a sua volta ha scritto parecchio per ringraziare il Signore delle grazie accordate ai Pirenei e anche per aiutare la crescita del nuovo santuario; ma mai una volta nei suoi scritti cita i nomi Soubirous e Bernadette. Le relazioni della giovane e del suo santo

direttore d'anima sono sepolte sotto il segreto; ed è giusto così. In effetti l'uno e l'altra hanno voluto essere semplici, umili e fedeli servitori di cui il Signore e la Vergine hanno voluto servirsi. L'essenziale stava più in alto.

Alcuni segni che non ingannano fanno però intuire l'influsso profondo del «veggente di Bétharram» sulla veggente di Lourdes. Eccone due (ma se ne potrebbero segnalare altri). Anzitutto nella spiritualità di Bernadette si trovano due punti cari a padre Garicoits: l'amore e l'obbedienza. «Obbedire è amare». Si trova anche il senso della sofferenza e della croce e pure il culto della volontà di Dio così come insegnava padre Garicoits. Ad esempio, a proposito della volontà divina, Bernadette scriveva nel 1873: «Fare ciò che Dio vuole, come vuole e perché lo vuole». E san Michele prima di lei aveva scritto: «Fare ciò che Dio vuole, perché lo vuole, come lo vuole e quanto lo vuole».

Su richiesta di monsignor Ladoue, vescovo di Nevers (la città dove la veggente visse come suora), Bernadette scrisse una lettera a papa Pio IX il 17 dicembre 1876. In quella missiva suor Marie-Bernard scriveva: «Che cosa potrei fare, santissimo Padre, per testimoniare la mia viva riconoscenza? Da molto tempo sono "zuava", benché indegna della vostra santità, le mie armi sono la preghiera e il sacrificio che manterrò fino all'ultimo respiro». «Zuava"... Gli storici si sono affannati a provare a trovare il senso di questa strana espressione. Ma per uno storico di san Michele il senso e lo scopo della parola sono chiarissime: padre Garicoits ammirava gli zuavi pontifici (il reparto di fanteria francese nato in Algeria nel



1830, il cui nome venne poi applicato alla truppa internazionale che difendeva lo Stato della Chiesa e che proprio nel 1870 era balzata agli onori delle cronache durante la presa di Roma e la breccia di Porta Pia, ndr), la loro devozione, l'abnegazione, l'entusiasmo. Raccomandava di servire il Signore e la Chiesa con la stessa lealtà e gioia. Ai seguaci diceva ad esempio: «Bisogna cercare la propria vocazione con delicatezza da vergini e poi compierla come zuavi». Bernadette, per esprimere al meglio la sua deferenza e devozione filiale al Santo Padre, ha fatto ricorso al termine usato da un teologo e un santo che veniva consultato persino da vescovi e cardinali. Queste sono le disposizioni interiori in cui si è svolta la vita dei due veggenti dei Pirenei.

Gli studi più recenti su Lourdes forniscono indirettamente alcuni indizi utili a giudicare il comportamento di san Michele di fronte alle apparizioni. E confermano che il fondatore non si lasciò coinvolgere dalle ideologie in gioco.

LAICI E CREDENTI DAVANTI ALLA GROTTA

ROBERTO BERETTA

Difficile dire qualcosa di nuovo su Lourdes, dopo i milioni di pagine scritte sulle apparizioni. Eppure certi studi recenti possono aiutare a capire meglio anche i rapporti tra Massabielle e Bétharram, Bernadette e padre Garicoits.

Per esempio il corposo saggio sulla «grande storia delle apparizioni, dei pellegrinaggi e delle guarigioni» pubblicato in inglese e francese da Ruth Harris, storica di Oxford ebrea e agnostica ma non per questo pregiudizialmente avversa ai fatti di Lourdes, fornisce alcuni spunti che approfondiscono e a volte correggono quanto sappiamo sul comportamento del fondatore nei confronti dei miracolosi eventi di metà Ottocento. Anzitutto il contesto: i Pirenei francesi erano un luogo ad alto tasso di devozione mariana. I cammini di pellegrinaggio verso San Giacomo di Compostella (ma anche Rocamadour a nord e Montserrat

a sud) erano costellati di santuari, ben 40 nei 25 km che intercorrono tra le città di Coarrazze e Pau. Tra gli altri - e non ultimo - figura ovviamente Bétharram, i cui elementi (tipici delle tradizioni locali ma anche più in genere del sacro popolare) sono presenti pure nella storia di Lourdes: il collegamento con l'acqua (fontane, fiumi), le apparizioni a bambini e spesso pastorelli (ovvero l'innocenza portata al massimo grado), le dimensioni molto contenute delle statue ivi venerate (la Madonna della Grotta venne descritta dalla veggente come assai piccola).

Frequentando Bétharram, Bernadette aveva certamente visto e fatto esperienza di tali caratteristiche. «Le apparizioni di Massabielle - scrive Harris - e lo sviluppo del santuario di Lourdes si iscrivevano in una lunga tradizione miracolosa regionale. Nello stesso tempo, questi fenomeni straordinari rivelavano aspirazioni religiose specifiche del XIX secolo. La storia di Lourdes mostra a qual punto la religione dei poveri contadini e il racconto di una pastorella



Lo "scheletro" in cemento armato della chiesa sotterranea dedicata a san Pio X

potevano essere accolti con il medesimo entusiasmo dai laici e dal clero, dai cittadini e dalla gente di campagna».

D'altra parte la straordinaria sicurezza con cui san Michele, contrastando il parere della maggioranza, credette all'autenticità delle apparizioni è tanto più sorprendente sapendo che gli eventi di Lourdes suscitarono in breve nella zona una proliferazione di altri "veggenti" e "miracoli", che non potevano far altro se non rendere ancora più sospettosi gli osservatori. Harris elenca parecchie "visioni" (intorno ad alcune delle quali il culto continuò per diversi anni) e si chiede come mai – al netto dei fenomeni di autosuggestione – soltanto quelle di Bernadette provocarono il successo internazionale ben noto. La risposta si troverebbe tra l'altro nella convincente personalità della veggente, che non diede mai segni di squilibrio o di "invenzione": un'impressione che pure san Michele ebbe.

Andrebbe invece corretta l'impressione positiva che padre Garicoits – certo influenzato dal fatto che il padre di Bernadette l'aveva aiutato fornendogli farina durante un paio di care-

stie - ebbe della famiglia Soubirous. In effetti sembra che la povertà in cui essa giaceva fosse anche frutto della scarsa attività e del vizio di bere del capofamiglia e della moglie. Di conseguenza la veggente, pur essendo la primogenita e dunque secondo la tradizione bearnese la predestinata a ereditare (benché femmina) il nome e i beni della famiglia, era stata costretta a lavorare come serva e a 15 anni era ancora analfabeta, sapeva soltanto le principali preghiere.

Un'analisi a parte merita la posizione del vescovo di Tarbes, monsignor Laurence, che la storica di Oxford tratteggia in modo un po' differente dalla figura dubbiosa se non ostile alle apparizioni che viene descritta nella tradizione be-tharramita. Dopo la Rivoluzione francese i vescovi erano diventati funzionari dello Stato, e il loro potere era mal sopportato dal resto del clero che perciò aveva cominciato a richiamarsi direttamente al Papa secondo la corrente detta «ultramontanismo» (Roma sta infatti al



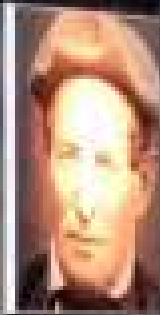
A Lourdes si recano milioni di pellegrini di ogni nazionalità

di là delle Alpi) e contrapposta al «gallianesimo» (il tentativo cioè di fare una Chiesa “dei Galli”: storicamente fieri nemici dei Romani).

Il vescovo di Bayonne - e di Bétharram - monsignor Lacroix rappresentava quest'ultima teoria (infatti sarà molto freddo verso le apparizioni), mentre quello di Tarbes e di Lourdes, Laurence, in controtendenza con molti confratelli aveva preferenze “ultramontane”: in tal senso Lourdes, con la conferma del dogma dell'Immacolata Concezione appena proclamato da Roma (1854), risultava funzionale a ribadire la preminenza del Papa e dunque le apparizioni dovevano essere pregiudizialmente gradite a monsignor Laurence, come pure al giornalista Louis Veuillot, il primo a “lanciare” Lourdes sui media. Era anche la stessa linea che padre Garicoits tenne sempre. La tendenza teologica “ultramontanista” si accompagnava però spesso nei suoi sostenitori con idee molto conservatrici: l'avversione alla modernità

e al progresso (considerati frutti dell'illuminismo ateo!), l'opposizione alla scienza in nome di una fede cieca e assoluta, l'appoggio alla monarchia imperiale di Napoleone III, l'alleanza stretta di trono e altare col reciproco interessato sostegno tra politica e religione, la strumentalizzazione del culto del Sacro Cuore in funzione reazionaria... Va invece a merito di padre Garicoits il fatto che tali scelte ideologiche non risultano presenti nel suo pensiero, e nemmeno in quello dei betharramiti finché visse il fondatore. San Michele cioè era assolutamente obbediente al Papa, devoto al Sacro Cuore, favorevole a Lourdes, ma non per questo sentiva la necessità di esprimere preferenze politiche “tradizionaliste”: un raro esempio di prudenza cristiana e insieme indipendenza di giudizio.

«Di solito si pensa all'Ottocento come il secolo nel quale la Francia è divenuta una nazione laica e repubblicana – conclude Harris -. Lourdes obbliga a sfumare tale affermazione: l'enorme attrazione del luogo santo indica quanto la religione fosse rimasta elemento cruciale della modernità».



*«Sei fortunata,
ragazza:
la santa Vergine
ti ha promesso
il cielo!»*

*La risposta
di Bernadette
in bearnese:*

*«O, o,
si u me gagni...»*

*«Sì, certo:
se me lo guadagno!»*

Il «procuratore delle missioni» italiane lascia il suo incarico dopo 35 anni di impegno e traccia il suo bilancio nell'assemblea di «Amici Betharram» onlus. Alcuni stralci della sua relazione.

«AMICI»: SI APRE UN CAPITOLO NUOVO

PIERO TRAMERI

Credo sia importante fare una cronistoria piuttosto sintetica sulla vita dell'associazione «Amici Betharram» onlus, soprattutto per coloro che la conoscono meno, per capirne il funzionamento attuale e le problematiche da affrontare. Si può partire da lontano, dal lavoro di animazione missionaria degli anni Sessanta e Settanta (oltre 50 anni fa) che aveva come scopo quello di dare sostegno ai padri italiani in terra di missione. Poi, nel corso di un Capitolo della Provincia betharramita italiana a Rho negli anni Ottanta, emerge l'idea di fondare una nuova missione, sostenuta totalmente dall'Italia. Nel 1986 i padri Arialdo Urbani e Antonio Canavesi danno inizio alla missione in Centrafrica, a Niem.

Nascono i primi progetti, primo fra tutti quello delle "scuole di villaggio" che verrà sostenuto dall'iniziativa delle "adozioni scolastiche a distanza", che

ancor oggi rappresenta una delle principali entrate per la missione. Con l'arrivo di altri missionari (i padri Tiziano Pozzi e Beniamino Gusmeroli, il laico Enrico Colombo) e con l'aiuto dei primi volontari, la missione si amplia e s'impegna, oltre che nel campo dell'evangelizzazione e dell'educazione attraverso le scuole, anche per i bisogni sanitari e alimentari delle persone. Nasce e cresce piano piano il dispensario di Niem, che diventa poi un vero ospedale con vari reparti e sempre nuove attrezzature e nuovo personale.

Una nuova comunità con padre Mario Zappa assume l'impegno della parrocchia di Fatima in città, a Bouar, e si dedica da subito alle "scuole di villaggio", gestisce una falegnameria e dà l'avvio ad un ambizioso progetto agricolo. Pensando al futuro e alla necessità di avere una casa propria, si acquista un grande terreno alla periferia di Bouar e Beniamino ristruttura una casa coloniale esistente e realizza una nuova costruzione, dove poter accogliere dei giovani per la formazione umana e,

se possibile, seminaristica.

Intanto frater Angelo Sala decide di entrare nella congregazione e, durante qualche anno di preparazione in Italia e nella casa-famiglia di Monteporzio, traccia a grandi linee il progetto di una struttura per malattie infettive, Aids in particolare: il Centre Saint Michel. Ancora Beniamino con una schiera di volontari italiani e con la supervisione del dottor Giovanni Gaiera prepara la struttura, si inviano le prime apparecchiature e si realizzano gli impianti. Nel 2010 viene inaugurato il Centro di cura, fiore all'occhiello della sanità in Centrafrica, comprendente anche un laboratorio dentistico e recentemente ampliato con la realizzazione di un centro oftalmico e un'unità mobile che raggiunge i pazienti per le cure anche a domicilio nei villaggi più lontani.

È di due anni fa la nuova apertura, decisa dal Vicariato del Centrafrica, di una comunità a Bangui nel quartiere periferico di Bimbo, comunità affidataria di una nuova parrocchia e di alcuni villaggi lungo il fiume. Anche qui è emersa subito l'esigenza di curare la scuola e l'educazione dei ragazzi, oltre all'impegno per la costruzione della comunità parrocchiale con le sue strutture. Da non dimenticare che il Centro d'animazione missionaria (Cam), oltre a seguire precipuamente la missione del Centrafrica, ha continuato a dare una mano anche ai padri italiani impegnati in Thailandia in particolare, a qualcuno in America Latina, e poi ai confratelli stranieri in India e Vietnam. Fino al 2013 tutto questo è stato coordinato dal Cam e dai singoli missionari sostenuti da amici, volontari, varie associazioni (ricordo

«Jiango be Africa» di Cologno Monzese, i gruppi missionari parrocchiali o di zona di Lissone, Livigno, Trambileno, Isolaccia, Cosio, Casorezzo) e alcune parrocchie affidate ai betharramiti. In quell'anno, per dare veste giuridica all'opera del Centro di animazione missionaria, si è deciso di istituire una associazione onlus («Amici Betharram»), guidata fino ad oggi da 5 religiosi soci fondatori: Tiziano Pozzi, responsabile in Centrafrica; Mario Longoni, esperto di associazioni e di grande aiuto per il progetto del Saint Michel; Giulio Forloni, ora molto malato; Aldo Nespoli, allora vicario per l'Italia; il sottoscritto, in qualità di presidente e legale rappresentante. Indispensabile l'aiuto offerto dal revisore Luigi Pirovano e dal suo studio professionale e da Giovanni Parolari, segretario.

Oggi si dà inizio a una nuova fase dell'associazione. Da oggi Amici Betharram si struttura ufficialmente in modo più completo con l'adesione di oltre una ventina di soci, con nuove figure di responsabili, con un presidente diverso dal sottoscritto. Quali sono i problemi che ci attendono? Uno dei più importanti si può sintetizzare così: come continuare a sostenere tutti i progetti in atto e anche la vita del Vicariato in Centrafrica? Una premessa: prima della nascita dell'associazione non c'era distinzione finanziaria tra le attività di sviluppo in corso e la vita delle co-

GIANNI FOSSATI NEO-PRESIDENTE DI «AMICI»

munità religiose; tutto era nel medesimo calderone. Poi progressivamente si è riusciti a far capire che occorreva procedere per progetti. Rimane però il grosso problema di come sostenere anche le comunità dei missionari, la formazione dei giovani seminaristi, i viaggi, eccetera, visto che le entrate sono quasi tutte destinate ai progetti.

Attualmente in Centrafrica si trovano 5 religiosi italiani, 4 ivoriani, 2 centrafricani e 7 giovani in formazione in Costa d'Avorio ed è praticamente impossibile che queste persone lavorino per produrre reddito e mantenersi da sole, a meno di snaturare il senso della loro presenza di missionari. È necessario dunque che Amici Betharram continui a sostenere la vita delle comunità religiose, che sono poi impegnate a tempo praticamente pieno nella realizzazione dei suoi progetti scolastici, sanitari, sociali. Oggi la onlus passa ai padri uno "stipendio" di 300 euro mensili, che però sono assolutamente insufficienti per tutte le necessità. Occorre cercare una soluzione.

Legato a ciò c'è il problema delle finanze in generale. Attualmente «Amici Betharram» onlus dispone di un capitale frutto della grande generosità della gente, che ci ha sempre fatto fiducia, e di una gestione oculata che non ha mai permesso sprechi (anche se inevitabilmente è stato commesso qualche errore). Bisogna essere consapevoli, vista

Nelle missioni betharramite in Centrafrica ha fatto di tutto – dal muratore all'elettricista – e ora a Giovanni (detto Gianni) Fossati, braccio operativo di tanti progetti tra Niem e Bouar, toccherà coordinare l'attività missionaria anche a livello amministrativo e di progettazione. Proprio Fossati infatti è diventato il nuovo presidente di AMICI Betharram Onlus, l'associazione nata nel 2013 come prosecuzione del lavoro del Centro missionario che – con questo cambio di dirigenza – vira nettamente verso una maggiore partecipazione dei laici alla gestione dell'associazione. A eleggere lo storico volontario è stata l'assemblea dei soci che si è ritrovata ad Albiate domenica 13 settembre e che lo ha scelto con un totale di 17 voti su 28 aventi diritto, preferendolo al medico infettivologo Giovanni Gaiera. L'assemblea ha nominato anche il consiglio direttivo che sarà composto da Roberto Corino (21 voti) e Giampaolo Dassi (18 voti) della parrocchia Sacro Cuore di Lissone, padre Simone Panzeri (18 voti) e Maurizio Gareffa (14 voti). «Chiedo a tutti – ha detto presentandosi all'assemblea il neopresidente Fossati – la disponibilità e la collaborazione nella gestione di questa organizzazione di volontariato: sostegno nelle manifestazioni, iniziative di raccolta fondi e opere di volontariato in missione. Alla gestione uscente chiedo collaborazione per avere le informazioni necessarie alla risoluzione dei problemi in sospeso».

l'età media crescente dei betharramiti italiani e la progressiva riduzione del numero dei missionari stranieri in Centrafrica, che questo "tesoretto" sarà inevitabilmente in diminuzione costante, pur ammettendo qualche "miracolo" e l'opera della Provvidenza.

Da parte mia da tempo continuo a predicare prudenza ai nostri missionari nel mettere in campo nuovi progetti e cerco di far capire che i bisogni aumentano in maniera inversamente proporzionale alle entrate; le quali, in questi tempi di virus in particolare, stanno diminuendo in modo preoccupante. Questo sarà uno degli elementi da tenere ben monitorati e occorrerà studiare e mettere in atto iniziative di «fund raising». Faccio notare anche il paradosso, comune a tante associazioni: si presentano sempre progetti nuovi per poter ottenere altri finanziamenti, ma poi questi progetti vanno sostenuti nel tempo e per le spese di gestione è difficile trovare i soldi...

Un altro aspetto interessante e significativo insieme, legato in qualche modo alle problematiche finanziarie: pur essendo tra le più piccole congregazioni in diocesi di Bouar, i betharramiti sono di gran lunga i più impegnati a livello sociale, per dare un futuro alla gente. Le nostre scuole possono essere frequentate da tutti, anche dai più poveri, e al Saint Michel e a Niem tutti i malati vengono sempre curati praticamente gratis: non per nulla queste strutture sono sempre strapiene. Sottolineo poi che occorre rendere più netta la distinzione tra il Centro di animazione missionaria, a cui spetta soprattutto l'ani-

mazione delle comunità betharramite e dei gruppi missionari, e «Amici Betharram» onlus a cui attiene il compito di studiare, sostenere e finanziare i progetti. Distinzione da rendere più chiara anche per voltare meglio pagina rispetto a quanto vissuto finora e dare più libertà di movimento al nuovo corso dell'associazione. In conclusione: da parte mia, dopo oltre 50 anni di impegno per l'animazione missionaria in senso ampio, compresi la collaborazione nell'elaborazione dei progetti e il sostegno concreto alle comunità in missione con viaggi, visite, documentazioni, scambio personale con ciascun adottante "a distanza", incontri, invio di container e tante altre cose, favorite dalla possibilità di lavoro quasi a tempo pieno per la missione, e dopo 7 anni di coordinamento dell'attività dell'associazione e di ruolo da legale rappresentante, lascio ora ad altri l'impegno di portare avanti, con slancio e stile rinnovati, quanto finora messo in campo e quanto di nuovo sarà necessario per rispondere ai bisogni sempre più grandi della missione. Continuerò, nei limiti del possibile, a dare il mio apporto e a mettere a disposizione le mie conoscenze. Il nostro fondatore diceva: «En avant», avanti sempre.

****betharramita, vicario per l'Italia e responsabile del Centro di animazione missionaria (Albavilla)***

Il cardinale John Henry Newman, cui di recente è stata attribuita l'aureola, fa parte della storia remota della comunità di Olton, presso Birmingham, dove i betharramiti sono presenti dal 1981.



UN SANTO TRA NOI

AUSTIN HUGHES*

Un anno fa John Henry Newman è stato proclamato santo. In Gran Bretagna questo evento è stato motivo di grande gioia sia per i cattolici che per gli anglicani, soprattutto a Birmingham e a Oxford, dove Newman ha trascorso molti anni. Ma anche a Olton abbiamo celebrato un'eucaristia di ringraziamento con i membri del gruppo Rica (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti), alcuni dei quali sono stati ispirati dalla storia del cardinale Newman.

La sera, poi, nella biblioteca della Friary (il centro parrocchiale dove vive la comunità betharramita, prima del nostro arrivo nel 1981, era un convento di cappuccini: da cui il nome di Friary, «convento di frati») ho potuto raccontare il legame che unisce Newman a Olton. Quale? Il grande predicatore, poi divenuto cardinale, tenne il discorso inaugurale con il quale la Friary inizia-

va la sua attività come seminario intitolato a San Bernardo, il 2 ottobre 1873.

Questa istituzione ha una storia quanto meno curiosa. Birmingham aveva già un seminario, Oscott College, che era attivo dal 1838. Eppure il vescovo William Bernard Ullathorne desiderava fortemente un altro luogo in cui i futuri sacerdoti potessero essere formati e istruiti; come mai? La risposta sta in uno scandalo, ma uno scandalo molto «vittoriano», che riguardava la divisione tra le classi sociali e la disciplina. Nel corso del tempo infatti Oscott, sebbene fondato per formare preti, era diventato anche scuola per i figli della alta borghesia, per cui al termine dei corsi una parte degli studenti continuavano a studiare filosofia e teologia mentre gli altri si indirizzavano verso lauree «laiche».

La cosa avrebbe potuto anche funzionare, senonché generalmente gli studenti «laici» appartenevano a una classe sociale superiore rispetto ai veri seminaristi e in alcuni casi de-

ridevano apertamente i colleghi che provenivano da ambienti molto più umili. Nel 1865 il rettore James Spencer Northcote espulse uno degli allievi ricchi che aveva fondato una società segreta specificamente per prendere in giro e bullizzare i seminaristi, oltre che per altre gravi irregolarità disciplinari come il traffico di pistole e alcolici, la falsificazione delle chiavi, l'organizzazione di feste private. Peccato che quello studente fosse figlio di un potente giudice irlandese, che avviò una causa legale contro Northcote e la vinse: il rettore venne multato per 5 sterline (circa 600 in moneta attuale) e il caso divise l'opinione pubblica, rinfocolando le tendenze anti-cattoliche.

Per questo motivo monsignor Ullathorne – un concreto figlio dello Yorkshire senza fronzoli, che era stato missionario in Australia dal 1832 al 1838, poi amministratore ecclesiastico nelle Midlands inglesi nel 1847, quindi primo vescovo di Birmingham dal 1850 – si mise a raccogliere fondi per un nuovo seminario. Nel 1870 il clero locale e i laici riuscirono a mettere insieme abbastanza per comprare a Olton un terreno di 42 acri in un'area di campagna, ma a breve distanza dalla cattedrale. Solo la metà del progetto originale degli architetti Dunn & Hansom fu completata, e anche la torre dell'orologio che avrebbe dovuto suddividere le due parti simmetriche non fu mai costruita, però c'era comunque spazio per una trentina di seminaristi e i professori.

Così nel 1873 si pensò a un'inaugurazione in

grande stile. Newman – che aveva vissuto alcuni anni tra Olton e Birmingham – in passato si era scontrato con Ullathorne, in quanto al contrario del vescovo sosteneva con forza il ruolo attivo dei laici nella Chiesa; tuttavia il presule lo scelse ugualmente per il discorso ufficiale. All'epoca Newman non era ancora cardinale (lo sarebbe divenuto nel 1879); ma era già un grande nome nella Chiesa anglicana e il suo passaggio alla fede di Roma nel 1845 e la sua ordinazione come sacerdote nel 1847 ne avevano ancor più accresciuto la fama. Il futuro santo pronunciò dunque il suo lungo discorso alla fine della messa nella biblioteca (ho potuto indicare anche il posto preciso, dove oggi si trova un... televisore), che all'epoca fungeva da cappella temporanea, davanti al vescovo, al capitolo della cattedrale, ai professori del seminario, a molti notabili cittadini, a benefattori e vari fedeli. Un resoconto dettagliato apparve su «The Tablet», tuttora il più diffuso settimanale cattolico inglese.

Il tema del sermone era «L'infedeltà del futuro» e i toni non erano particolarmente positivi. Newman, nonostante al tempo della sua conversione avesse giurato che non avrebbe mai parlato male della Chiesa anglicana, tracciò un quadro preoccupante del suo tempo:



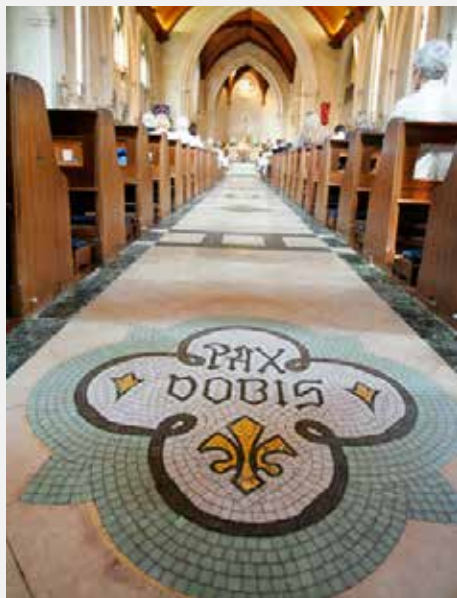
la scienza e la cultura popolare pretendevano di spiegare ogni cosa senza alcun riferimento a Dio e questa situazione era del tutto nuova per la Chiesa. Anche nel passato i cattolici avevano dovuto superare molte prove, però ora ci si trovava di fronte a qualcosa di completamente inedito: una visione del mondo in cui non c'era più spazio per la realtà spirituale. La scienza e la tecnica sembravano operare secondo la ragione e la logica, quindi se la religione non poteva giustificarsi con gli stessi strumenti non aveva più senso nel mondo moderno. Quel seminario sarebbe stato invece il luogo in cui gli studenti venivano formati ad affrontare la nuova sfida.

Un discorso forte, militante: come era nello stile del futuro cardinale. Non per nulla durante la sua vita (morì quasi novantenne nel 1890) Newman fu molto frainteso e dovette affrontare la solitudine e la delusione, anche e forse soprattutto da parte dei cattolici; fu

incompreso pure da papa Pio IX e non riuscì mai a stabilire la sua congregazione dell'Oratorio a Oxford, né a restare a capo dell'università cattolica che aveva iniziato in Irlanda. Ma in tutto ciò ha mantenuto la fede e non ha mai smesso di credere negli scopi che Dio aveva su di lui: «Dio mi ha affidato un lavoro che non ha dato ad altri. Ho la mia missione. Forse non saprò mai quale in questa vita, ma me lo dirà nella prossima. Non mi ha creato per nulla. Farò del bene. Farò il suo lavoro. Lui non fa nulla invano».

Lo stesso giorno dell'inaugurazione venne nominato rettore di Olton don Edward Ilsley che nel 1888, quando monsignor Ullathorne si ritirò, divenne il nuovo vescovo; e l'anno successivo, siccome mantenere due seminari era troppo costoso, trasferì gli studenti da Olton al college di Oscott, dal quale però aveva allontanato gli allievi «laici». L'ex seminario venne quindi venduto ai cappuccini e infine dopo circa un secolo è passato a noi betharramiti.

***betharramita,
Olton (Gran Bretagna)**



Il cardinale santo Newman. L'interno della chiesa di Olton

DA ANGLICANO A CARDINALE

Il cardinale britannico John Henry Newman (1801-1890) è una fra le personalità più significative del cristianesimo dell'Ottocento e una figura-ponte tra cattolici e anglicani. Già presbitero anglicano, anzi promotore del cosiddetto «Movimento di Oxford» che voleva rinnovare la Chiesa d'Inghilterra, e cappellano dell'università di Oxford, a 44 anni fu protagonista di un clamoroso passaggio al cattolicesimo, senza peraltro rinnegare quanto aveva scritto e predicato in precedenza (sosteneva infatti che la conversione aveva portato a compimento ciò in cui già credeva e che metteva in atto).

Ordinato prete, Newman cercò di diffondere in Inghilterra la congregazione degli Oratoriani di cui era entrato a fare parte e unì una prolifica attività di studioso, oratore e scrittore (anche di poesie, preghiere e romanzi) con l'impegno pastorale e la carità verso malati e poveri. Newman si occupò di moltissimi argomenti, spesso collegando le sue ricerche all'attività di predicatore; nella sua riflessione risuonano con largo anticipo temi chiave del Concilio Vaticano II: la valorizzazione del laicato, la sfida educativa, il dialogo ecumenico, il primato della coscienza. Soprattutto nelle sue opere riecheggia la preoccupazione di vivere la fede cristiana nel contesto della modernità, attraverso la ricerca di un possibile rapporto fra fede e ragione (vedi il suo capolavoro «Grammatica dell'assenso»).

Nonostante molti suoi scritti siano considerati apologetici, il futuro santo non rinunciò mai a pensare in modo libero e anche per questo ebbe molti contrasti – a volte duri – all'interno della Chiesa, tra l'altro per la sua posizione moderata sull'infalibilità papale e l'insistenza sulla formazione religiosa dei credenti laici. Newman fu nominato cardinale nel 1879 da Leone XIII e morì l'11 agosto 1890.

Alcuni stralci del discorso pronunciato a Olton il 2 ottobre 1873: una visione a tratti pessimista, ma anche ricca di sorprendenti analogie con l'oggi.

RIMANERE FEDELI IN TEMPI «PERICOLOSI»

JOHN HENRI NEWMAN

So che tutti i tempi sono pericolosi e che in ogni epoca spiriti seri e attenti, preoccupati dell'onore di Dio e dei bisogni dell'uomo, hanno considerato il loro secolo il più rischioso di tutti. In ogni tempo il nemico delle anime assalta con furia la Chiesa, che è la loro vera Madre, o almeno le minaccia e spaventa se non riesce a far loro del male. E tutte le epoche hanno difficoltà e prove speciali, che altre non hanno. Per cui ammetto che pure in altri momenti ci siano stati per i cristiani alcuni pericoli specifici, che non esistono nel nostro secolo.

Ma, pur consentendo ciò, penso ancora che le prove che ci attendono siano tali da spaventare anche cuori coraggiosi come sant'Atanasio, o san Gregorio Magno, o Gregorio VII... Persino costoro dovrebbero ammettere che, se il buio che scese sulla loro giornata è stato pesante, la nostra ha un'oscurità di tipo diverso da qualsiasi altra precedente.

E il pericolo speciale del tempo che ci attende è la diffusione della piaga dell'infedeltà, che gli apostoli e nostro Signore stesso hanno predetto come la peggiore calamità degli ultimi tempi della Chiesa. Almeno un'ombra, un'immagine tipica degli ultimi tempi sta calando sul mondo. Non intendo dire che questa è l'ultima stagione della storia, ma che essa ha la brutta prerogativa di essere come quella più terribile in cui si dice che gli stessi eletti correranno il pericolo di cadere. (...)

La vera religione deve contenere molti misteri, quindi al cattolicesimo - come a qualsiasi professione, a qualsiasi entità umana - si applica il proverbio che «uno sciocco può porre cento domande a cui un saggio non sa rispondere». È quasi impossibile rispondere a domande od obiezioni su un gran numero di punti della nostra fede o pratica, in modo da essere comprensibili o persuasivi. Perciò l'antipatia popolare verso il cattolicesimo sembra, e sembrerà sempre di più, basata sulla ragione o sul buon senso, in modo che anzi-

tutto parrà vero a chiunque che la Chiesa soffoca la ragione dell'uomo e quindi che – siccome è impossibile ad uomini istruiti come i suoi sacerdoti credere a ciò che è così opposto alla ragione – i preti devono essere ipocriti e predicano quello che nel loro cuore rifiutano. Ho altro da dire sul tema. Dopo tutto ci sono reali difficoltà nella religione rivelata. Ci sono domande in risposta alle quali possiamo solo dire: «Non lo so». Ci sono argomenti che non possono essere soddisfatti in modo soddisfacente perché le nostre menti, che possono comprendere abbastanza facilmente le obiezioni, non sono attualmente in grado di ricevere la risposta giusta. No, forse il linguaggio umano non ha parole per esprimerla. O forse la risposta giusta è possibile, è stabilita nei libri di teologia, e la si conosce, però le cose sono molto diverse quando vengono affrontate in astratto o viceversa nel concreto.

Sto parlando di mali che nella loro intensità e ampiezza sono peculiari di questi tempi. Ma non ho ancora parlato della radice di tutte queste falsità: la radice che era nascosta ma in quest'epoca è esposta alla vista: intendo lo stesso spirito di infedeltà da cui sono partito facendo riferimento al grande male dei nostri tempi. La proposizione elementare di questa nuova filosofia che ora è così minacciosa è questa: in tutte le cose dobbiamo seguire la ragione, in nessuna la fede; e le cose sono conosciute e devono essere accolte solo se possono essere provate.

I suoi sostenitori affermano che tutte le altre conoscenze si basano su prove: perché la religione dovrebbe essere un'eccezione? E la modalità di prova è quella di avanzare da ciò che sappiamo a ciò che non conosciamo, da fatti sensibili e tangibili a solide conclusioni.

Il mondo ha perseguito la via della fede per quanto riguarda la natura fisica, e cosa ne è derivato? Fino a 300 anni fa si credeva, poiché era tradizione, che i corpi celesti fossero fissati in solide sfere cristalline e si spostassero intorno alla Terra nel corso di 24 ore... E allora il metodo, che ha fatto così tanto nella fisica, non dovrebbe valere anche per quella conoscenza superiore che il mondo ha creduto di aver acquisito attraverso la rivelazione?

Non esiste rivelazione dall'alto - dicono. Non c'è esercizio di fede. Vedere e provare è l'unica base per credere. L'unica dimostrazione valida è matematica e non possiamo mai ottenere una conoscenza certa perché le verità sono soltanto probabili. Quindi la fede è un errore sotto due profili: primo, perché usurpa il posto alla ragione; secondo, perché implica un assenso assoluto alle dottrine ed è dogmatica, mentre l'assenso assoluto è irrazionale. Di conseguenza si scoprirà in futuro - anzi anche ora, anche ora - che gli scrittori e i pensatori aggiornati non credono nemmeno che esista un Dio. Non credono né l'oggetto (un Dio personale, una Provvidenza e un regolatore morale), né il modo di credere, vale a dire non credono con fede, in modo assoluto, ma come una probabilità.

Si dirà che le loro teorie sono antiche e non sono una novità. No. Ci sono state persone che hanno sostenuto le stesse idee, ma non sono mai state comuni e popolari. Il cristianesimo non ha mai avuto esperienza di un mondo sem-



plicemente irreligioso. Forse la Cina potrebbe essere un'eccezione: non ne so abbastanza per parlarne. Consideriamo invece il mondo romano e greco quando apparve il cristianesimo: era pieno di superstizione, ma non di infedeltà. C'era molta incredulità in tutta la loro mitologia e in ogni uomo istruito; ma non si respingeva l'idea stessa della religione e dei poteri invisibili che governano il mondo. Persino quando parlavano del destino, essi ritenevano che esistesse un grande governo morale del mondo, condotto secondo leggi intoccabili. I loro principi erano gli stessi dei nostri. Persino tra gli scettici di Atene, san Paolo poteva fare appello al «Dio sconosciuto». Perfino alla popolazione ignorante di Listra poteva parla-

re del Dio vivente che li aveva fatti dal cielo. Allo stesso modo quando i barbari più tardi scesero dal nord, pur in mezzo a tutte le loro superstizioni credevano in una Provvidenza invisibile e nella legge morale.

Ora invece stiamo arrivando a un momento in cui il mondo non riconosce i nostri principi fondanti. Naturalmente non nego che, come nel regno ribelle di Israele, ci sarà un "resto" fedele: qui la storia di Elia è per noi di grande consolazione, poiché gli fu rivelato dal cielo che anche in quel periodo di apostasia idolatra c'erano settemila uomini che non avevano piegato le ginocchia a Baal. Molto più dunque ci si può aspettare ora, che nostro Signore è venuto e il Vangelo è stato predicato a tutto il mondo: ci sarà un "resto" che continuerà lo spirito della Chiesa, anche se non sapesse riconoscerla come vera madre.

Casato.	Nascita.	Nome.	Padre, e.
Naccari.	1714-10-16re.	Maria Domenica	Andrea a
	1716-19-16re.	Lucia Giacinta	

CHIAMAMI CON IL MIO **NOME**

ILARIA BERETTA

Quanto è bello quando qualcuno ci chiama per nome? Fin da bambini impariamo a susultare quando ci sentiamo chiamati da qualcuno di inaspettato; da adolescenti, poi, siamo pronti a dare battaglia pur di mandare in disuso abbreviazioni che riteniamo infantili e riprenderci il nostro vero appellativo... Eh sì, che il nome sia un elemento dell'identità importantissimo, protetto come un diritto persino dalla Costituzione, è una enorme banalità. Eppure, nonostante sul tema si sprechino i saggi antropologici, psicoanalitici e pure biblici, ho l'impressione che le nostre comunità il concetto non l'abbiano davvero capito. Non ci avevo mai pensato e me ne sono accorta per caso in questi giorni quando del tutto inaspettatamente m'è capitato che un amico pregasse per me, ad alta voce, chiamandomi per nome. Allo stupore di quell'intenzione inattesa s'è aggiunto quello di scoprirmi commossa di quella preghiera che in sé, così semplice e asciutta, non aveva alcuna retorica. E allora? Il punto è che in quella invocazione non si pregava genericamente per i «giovani», le «donne», i «professionisti», categorie alle quali basta appartenere per sentirsi in teoria inclusi nella preghiera; ma ci si rivolgeva

al cielo per una persona specifica, una giovane, una donna certo, ma con un volto, una storia specifica e - appunto - un nome. Alle preghiere di categoria, insomma, se ne era sostituita una nominale ed era esattamente questo ad avermi commosso.

Già, perché questa scelta semplicissima non è sicuramente all'ordine del giorno dei nostri riti abituali. Uno su tutti: la messa. I nomi che appaiono nella liturgia sono pochi: giusto giusto del papa, del vescovo e al limite dei defunti in suffragio dei quali si celebra l'eucarestia (anch'essi comunque alle volte appellati con burocratiche espressioni tipo «coniugi tal-dei-tali...»). Persino nella preghiera dei fedeli c'è poco spazio per i nomi propri e anche se di frequente viene ricordato chi è impegnato in parrocchia, si adopera sempre un'etichetta, quella del «gruppo» di riferimento. Gli unici strappi alla regola si concedono quando le catechiste invitano i bambini a pregare per il don per il quale sì che si usa il nome oppure quando qualcuno di molto im-

d. Avo.	Madre.	Matrimonio.	Morte.
i Felice	e Giulia Marcilian.	1737.19. Mag.	1776.12. Xbre
			1782.10. gbre.

pegnato in comunità vive in particolari e conclamate condizioni di sofferenza. Benissimo, per carità, ma un po' poco. Sia chiaro: l'esigenza pratica è comprensibile (se si dovessero dire i nomi di tutti i volontari di una grande comunità, il rischio di dimenticare e offendere qualcuno sarebbe altissimo...) ma è possibile che, con tutte le iniziative che riempiono le agende delle parrocchie, non ci sia mai spazio per pregare nome per nome? D'altronde, anche fuori dalla liturgia, nelle nostre comunità vedo qualche difficoltà a maneggiare il nome altrui. Se alcuni preti soffrono di memoria corta e per non commettere gaffe evitano di pronunciarlo, altri restano sul saluto generico di proposito con la precisa intenzione di non <<riconoscere>> la persona che si trovano davanti. Altri ancora chiamano almeno i collaboratori più solerti ma tante volte il tono è quello orgoglioso di chi può vantare una schiera di persone fidate (con le quali chissà poi se c'è davvero un rapporto simmetrico...). Tutto ciò è strano. Anche perché nei

Vangeli Gesù chiama continuamente per nome, a cominciare da quando recluta i discepoli fino a quando, risorto, appare a Maria... È un dettaglio importante e personalmente credo che sia proprio pronunciando il nome delle persone incontrate che Gesù ha fatto i veri miracoli. Soltanto chiamandola con il suo nome ha trasformato un emarginato qualsiasi (un pescatore, un cieco, una donna...) in una persona finalmente importante per qualcuno. È così, esercitando un'attività tipicamente umana - e dunque tranquillamente replicabile - che Gesù si è fatto degli amici e una comunità.

Usare il potere aggregativo della parola che identifica ognuno di noi, d'altronde, non sarebbe nemmeno un'assoluta novità. Dopo la seconda guerra mondiale, per esempio, Israele ha scelto di ricordare le vittime della Shoah proprio dedicando ai nomi un'intera stanza del memoriale Yad Vashem, dove a ciclo continuo sono pronunciati quelli di chi per quell'orrore è morto. Un caso particolare e non replicabile? Forse. Nelle nostre chiese basterebbe anche meno, ovvero iniziare a chiamare ognuno con il suo nome. Con tutto quello che ciò comporta.

Un'impiegata del collegio di Bétharram svolge volontariato nella cappellania cattolica del carcere di Pau. Qui racconta la sua attività e le attese religiose delle donne detenute.

IL MIO NATALE IN PRIGIONE

JOCELYNE LEYRIS

Impegnata da più di 5 anni nella cappellania cattolica della casa circondariale di Pau, mi reco regolarmente in prigione una volta alla settimana, più specificamente nel reparto femminile, per rendere visita alle persone detenute che hanno fatto domanda scritta. È l'occasione per un periodo di ascolto e di condivisione, talvolta anche di preghiera e di approfondimento della fede cristiana.

Questi momenti di incontro sono preziosi, procurano a tutte uno spazio di pausa e di respiro. La vita collettiva 24 ore su 24 è difficile da sopportare. In ogni cella ci sono in media tre o quattro persone che vivono insieme in un piccolissimo spazio, eccetto due passeggiate di un'ora al giorno. Le visite regolari portano un po' di conforto e la certezza che ognuna è amata da Dio, che ognuna ha valore ai suoi occhi! È un invito a sollevarsi e ad aprirsi a un futuro.

Una volta al mese la cappellania propone una messa o una celebrazione della parola collettiva. Le messe sono molto vissute: i canti sono

intonati con grande energia, anche se il tono non è sempre molto corretto; l'omelia è un periodo di scambio nel quale ciascuna e ciascuno può prendere la parola e dire come ha inteso il Vangelo del giorno: questo richiede un po' più di preparazione, Ma quanta ricchezza! Poi la preghiera dei fedeli permette di esprimere alcune intenzioni, sia scritte che spontanee, o semplicemente pronunciare i nomi delle persone che si confidano al Signore. Durante i colloqui personali molti ritornano sulla pace interiore e la serenità ricavate da queste celebrazioni.

Qui la cultura religiosa è spesso molto lontana, a volte inesistente. Alcune delle donne che incontriamo hanno una grande sete di conoscere meglio Gesù e si impegnano in un cammino di preparazione al battesimo. Una quantità di domande vengono allora messe sul tavolo, siinstaura un vero scambio e cre-



sciamo insieme nella fede. Le preghiere a partire dal Padre Nostro o dall'Ave Maria fanno risalire domande profonde legate alla situazione di ciascuna.

All'esterno del carcere, poi, continuiamo a ricordare le persone nella nostra preghiera, soprattutto nel momento dei loro processi (periodi emotivamente molto difficili) o della loro uscita: una prospettiva che fa paura tanto quanto è attesa. Ritrovare il mondo esterno dopo mesi o anni di carcere, soprattutto se non si ha il sostegno della famiglia, infatti è spesso complicato.

Tra membri dell'équipe rileggiamo regolarmente questa ricchezza di vita. Ognuno è incoraggiato a seguire i corsi di formazione organizzati dalla Cappellania nazionale delle carceri o dalla Direzione regionale di Bordeaux. Due volte all'anno ci ritroviamo per condividere le nostre esperienze, le nostre difficoltà e gioie, con i colleghi di 20 pe-

nitenziani della Nuova Aquitania.

Da diversi anni nelle parrocchie di Pau organizziamo raccolte di denaro per preparare dei regali di Natale ai carcerati e oggi la nostra équipe è più conosciuta. Alcune cappellanie di liceo o gruppi di catechismo fanno riferimento a noi per condivisione di esperienze e azioni di solidarietà. Abbiamo anche una buona collaborazione con il Secours Catholique, che ci fornisce vestiti per le persone più povere, e con gli Scout e le Guide di Francia, che da molti anni ci portano la Luce di Betlemme, durante la celebrazione del Natale.

All'avvicinarsi della festa della Natività, tre pomeriggi di laboratorio scandiscono il tempo dell'Avvento. Si rilegge insieme il testo del Vangelo della domenica, poi c'è spazio per lavori manuali secondo le capacità di ognuna (costruzione del presepio, preparazione dei personaggi o di decorazioni), il tutto cantando insieme canti di Natale. Questi incontri sono sempre molto attesi e ogni volta la creatività e il talento dei partecipanti ci stupiscono.

SOMMARIO

- 3 PAROLE PAROLE - ROBERTO BERETTA
- 6 PROGETTO ISA: A NIEM INIZIA LA «FASE 2» - TIZIANO POZZI
- 8 LA CHIESA DI DALI OGGI - DANIEL SALZGEBER
- 9 «SOTTERRANEA» O «PATRIOTTICA», UNA CHIESA DIVISA
- 11 PADRE LIU: TRENT'ANNI DI PERSECUZIONI E DI FEDELITÀ
- 12 CENT'ANNI FA BÉTHARRAM SCEGLIEVA LA MISSIONE
- 15 LE SARDINE NUOTANO IN AFRICA
- 20 SANTUARI «GEMELLI» UNITI DA MARIA E DAL GAVE
- 21 I DUE VEGGENTI - JEAN OYENHART
- 24 GRANDIOSA SCENA, POVERA PROTAGONISTA - ALESSANDRO DI MARCO
- 28 IL PRIMO DEVOTO DI LOURDES - JEAN OYENHART
- 31 UNA CORONA POVERA MA IMPORTANTE
- 34 L'«ESPLOSIONE» DI LOURDES - JEAN OYENHART
- 40 LA VOCAZIONE DI BERNADETTE - JEAN OYENHART
- 43 PADRE SOUBIROUS, NIPOTE E MISSIONARIO
- 47 LAICI E CREDENTI DAVANTI ALLA GROTTA - ROBERTO BERETTA
- 51 «AMICI»: SI APRE UN CAPITOLO NUOVO - PIERO TRAMERI
- 53 GIANNI FOSSATI NEO-PRESIDENTE DI «AMICI»
- 55 UN SANTO TRA NOI - AUSTIN HUGHES
- 58 DA ANGLICANO A CARDINALE
- 59 RIMANERE FEDELI IN TEMPI «PERICOLOSI» - JOHN HENRI NEWMAN
- 62 CHIAMAMI CON IL MIO NOME - ILARIA BERETTA
- 64 IL MIO NATALE IN PRIGIONE - JOCELYNE LEYRIS

Presenza Betharramita.
N.4 ottobre/dicembre 2020

Trimestrale di notizie e approfondimenti della Vicaria Italiana della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram

Registrazione del Tribunale civile di Milano n. 174
11 marzo 2005

Redazione:

Via Italia, 4 / 20847 Albiate (MB)
Tel. 0362 930 081

E-mail: betagora@betharram.it

Direttore responsabile

Roberto BERETTA

Redazione

Ilaria BERETTA

Ricerca Immagini e Copertina

Ercole CERIANI

Impaginazione e Grafica

www.grfstudio.com

Spedizione in Abbonamento
Postale art. 2, comma 20 C.
Legge 662/98 MILANO

Stampa **Publicità & Stampa s.r.l.**

Via dei Gladioli, 6 / Lotto E/5
70026 MODUGNO (BA)

Tel.: 080 5382917

Fax: 080 5308157

www.pubblicitaestampa.it



BETAGORA

**Bétharram:
il santuario del Bel Ramo**



Michele Garicoïts, chi sei?



BETAGORA

I QUADERNI DI PRESENZA

**CERCALI E ACQUISTALI SU LULU.COM
PER RICEVERLI A CASA
IN COPIA CARTACEA**

OPPURE SCARICALI IN E-BOOK A SOLO € 1!

1

**MICHELE GARICOÏTS,
CHI SEI?**

Biografia tematica
di un fondatore
(1797-1863)

2

**IL SANTUARIO
DEL BEL RAMO**

8 secoli di
devozione mariana
sui Pirenei francesi

3

**IL CUORE
DI BÉTHARRAM**

La spiritualità
del Sacro Cuore
tra storia e attualità

4

**BÉTHARRAM:
ALBUM DI FAMIGLIA**

I primi seguaci
e gli sviluppi
della congregazione

5

**AUGUSTE
ETCHÉCOPAR:
IL «SECONDO PADRE»**

La vicenda
del "secondo fondatore"
dei betharramiti

**COLLANA DI TESTI
PER APPROFONDIRE
LA STORIA (SERIE BLU)
E LA SPIRITUALITÀ
(SERIE ROSSA)
DELLA
CONGREGAZIONE
DEL SACRO CUORE
DI GESÙ
DI BÉTHARRAM**



Hai rinnovato l'abbonamento?

Per riceverla in abbonamento
spedisci un'offerta su bollettino
postale al c/c n. 15839228
intestato a Provincia italiana
della Congregazione del Sacro
Cuore di Gesù di Bétharram

Per farla conoscere gratis
chiedila a questo indirizzo:

Presenza Betharramita
Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram
Via Italia, 4 – 20847 ALBIATE (MB)
betagora@betharram.it